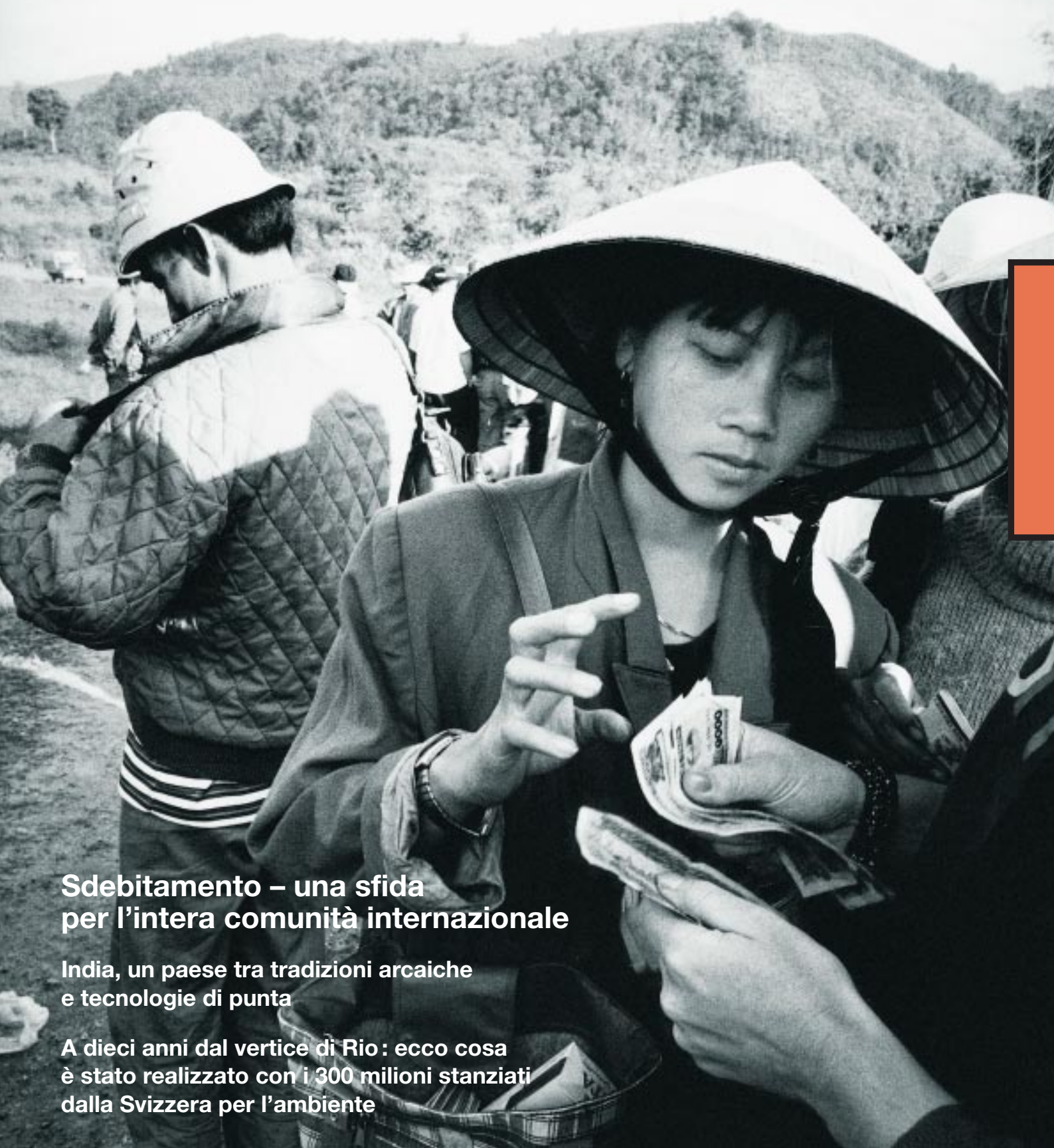


# Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N. 1  
MARZO 2001  
LA RIVISTA DELLA DSC  
PER LO SVILUPPO E LA  
COOPERAZIONE



**Sdebitamento – una sfida  
per l'intera comunità internazionale**

**India, un paese tra tradizioni arcaiche  
e tecnologie di punta**

**A dieci anni dal vertice di Rio: ecco cosa  
è stato realizzato con i 300 milioni stanziati  
dalla Svizzera per l'ambiente**

## DOSSIER



### SDEBITAMENTO

#### Arrestare la spirale del debito – la Svizzera in prima fila

Da alcuni anni, ai debiti delle nazioni più povere del mondo viene prestata un'attenzione mai fornita in passato, e si cercano febbrilmente soluzioni praticabili. La Svizzera gioca in merito un ruolo di primo piano

**6**

#### «Si potrebbe fare molto, ma molto di più...»

Un'intervista con Matthew Martin, uno dei pochi autentici «sdebitatori» indipendenti di fama internazionale

**12**

#### Quando i debiti diventano macchine da cucire...

Dal 1993 la Svizzera sta effettuando in Tanzania un programma bilaterale di sdebitamento

**14**

## Il ritorno del waru waru

Grazie ad una tecnica vecchia di 3000 anni, i contadini peruviani e boliviani che vivono attorno al lago Titicaca hanno sensibilmente migliorato la loro produttività

**24**

## FORUM



### «Globalizziamo solidarietà e giustizia»

Rosmarie Bär, coordinatrice per le politiche di sviluppo presso la Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie svizzere, ci parla della salute della terra a dieci anni dal vertice di Rio

**26**

### Carta bianca:

Il cabarettista Massimo Rocchi, domatore circense di lingue e culture, ci racconta del suo mondo nella valigia

**29**

## ORIZZONTI



### INDIA

#### Dee e templi di vetro

Diverse migliaia di idiomi, svariate grafie, molte culture – l'India è un paese dall'ineguagliabile eterogeneità e pieno di contrasti

**16**

#### Da dietro il velo

La politologa Medha Kotwal Lele ci illustra la vita delle donne indiane alle soglie di un millennio pieno di sfide

**20**

## DSC

### L'opinione della DSC

La DSC compie 40 anni: un lavoro improntato al rispetto

**21**

### Una catastrofe taciuta

La Moldavia si batte, grazie all'aiuto umanitario svizzero, contro la siccità e il gelo

**22**

## CULTURA



### Il film come impegno

Da ragazzo voleva fare il chimico, ma poi ha imboccato un'altra strada. Dal 1990 il francese Martial Knaebel dirige il Festival del film di Friburgo

**30**

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cosa è... un paese di transizione	25
Servizio	33
Impressum	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione, l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



## Né uno scherzo, né una contraddizione

La Svizzera è un paese sottosviluppato. Un'affermazione che alla luce di recenti titoli di stampa non sorprende: «La Svizzera riceve aiuto allo sviluppo», «Gli indiani vanno in aiuto della Svizzera» oppure «Cercasi disperatamente indiani per la Svizzera!». Non si tratta di uno scherzo e nemmeno di una semplice contraddizione: la verità è che in Svizzera c'è carenza di specialisti IT (Information Technology), ne mancano centinaia, mentre invece in India ogni anno sono almeno centomila gli specialisti di computer che si riversano sul mercato del lavoro. E dunque, una parte di questi specialisti in informatica viene in Svizzera, dove presta un'attività definibile quale «aiuto allo sviluppo». Questa è la realtà, almeno fino al giorno in cui la Svizzera non avrà creato infrastrutture e luoghi di formazione che possano rispondere in maniera adeguata alle esigenze del mercato interno. Per intanto, dobbiamo essere grati agli indiani.

L'India è un paese in via di sviluppo. Conta un miliardo di abitanti, dei quali due terzi delle donne ed un terzo degli uomini sono analfabeti. I contrasti che caratterizzano questo paese sono grandi quanto i suoi problemi. La Svizzera offre all'India, dal 1961, il suo aiuto allo sviluppo. Non si tratta di uno scherzo e nemmeno una contraddizione: agli indiani mancano le possibilità di istruirsi e di specializzarsi, mancano le competenze di tipo manageriale, manca una vera emancipazione femminile, e manca molto altro... L'aiuto svizzero è rivolto all'intera nazione indiana, ed è una goccia nel mare, anche

se gli indiani sono consapevoli e grati agli svizzeri per quanto facciamo. Al proposito, vi proponiamo due contributi, l'articolo di fondo a pagina 16 e la «voce dall'India».

La Svizzera è un paese piccolo, sviluppato e ricco. I paesi in via di sviluppo sono poveri e, tutti insieme, hanno un debito che ammonta a 2'500 miliardi di dollari ed è anche per questa ragione che patiscono la fame. Ma nonostante che la Svizzera sia così piccola ed i paesi in via di sviluppo così fortemente indebitati, il nostro paese gioca, dagli anni 70 ormai, un ruolo decisivo nel tentativo di risolvere i gravi problemi d'indebitamento. Non si tratta né di uno scherzo e nemmeno di una semplice contraddizione: sì, perché proprio la piccola Svizzera possiede la capacità di pensare in grande. Anche diversi esperti di livello mondiale attestano al nostro Paese ed ai nostri specialisti particolari competenze e capacità in merito alle politiche di sdebitamento. A questo proposito, vi invitiamo a leggere il nostro dossier.

*Harry Sivec, Capo media e comunicazione DSC  
(Tradotto dal tedesco)*

P.S.: Gli Stati Uniti sono un paese sottosviluppato. Nella famosa Silicon Valley, dove notoriamente i migliori informatici del mondo si occupano del futuro del mondo, almeno un quarto della gente impiegata nel settore della Information Technology proviene dall'India. Gli Stati Uniti sono molto grati agli indiani.





Tomas Bertelsen

## Un frigorifero per il deserto

(bf) La popolazione nella savana desertica della Nigeria vive principalmente di agricoltura. Dato che qui non esiste l'elettricità e non si può raffreddare nulla, le derrate alimentari fresche deperiscono nel giro di pochi giorni. Ma ora il trentaseienne Mohammed Bah Abba ha messo a punto una tecnica di geniale semplicità per conservare senza alcuna adduzione di energia esterna la frutta, gli ortaggi e altre derrate facilmente deperibili. Il suo «vaso nel vaso», una specie di frigorifero da deserto, ha tale e tanto successo nel clima caldo e asciutto che Mohammed Bah Abba deve nel frattempo far produrre dai vasai locali oltre 7000 recipienti di terracotta all'anno. Per questa sua invenzione gli è stato conferito di recente uno degli ambiti premi Rolex per lo spirito imprenditoriale, grazie al quale spera di poter rifornire nei prossimi cinque anni l'intera Nigeria settentrionale con i suoi recipienti.

## Alberi per Haiti

(gn) 500 scolari cantano in coro una canzone sul «rimboschimento di Haiti» mentre stanno piantando alberi in un villaggio a sud di Port-au-Prince. Lo stesso giorno, oltre a piantare 500 alberi, vogliono anche riparare le falle di una cisterna di irrigazione e ripulire uno stagno che è

servito da discarica. Tutta l'operazione è organizzata dal Réseau des écoles vertes (Rev), un organismo privato fondato nel 1997 per promuovere il rimboschimento di Haiti, e al quale oggi aderiscono 35 scuole e vari gruppi di contadini. La situazione oltremodo precaria – ad Haiti non vi è praticamente più nessuna area boschiva e l'erosione rappresenta un grave problema – spinge tanti allievi sull'orlo alla disperazione. «È difficile credere che possiamo davvero rinverdire Haiti. A volte penso che sia ormai troppo tardi», dice il diciassettenne Jonas Pierre. Ma Gesnel Auguste, che da sei anni si impegna per lo sviluppo



Siti Pictures

ecologico del suo villaggio, lo contraddice indicando i primi successi conseguiti: grazie agli alberi piantati recentemente la situazione generale è migliorata e anche le rese del raccolto sono di nuovo aumentate.

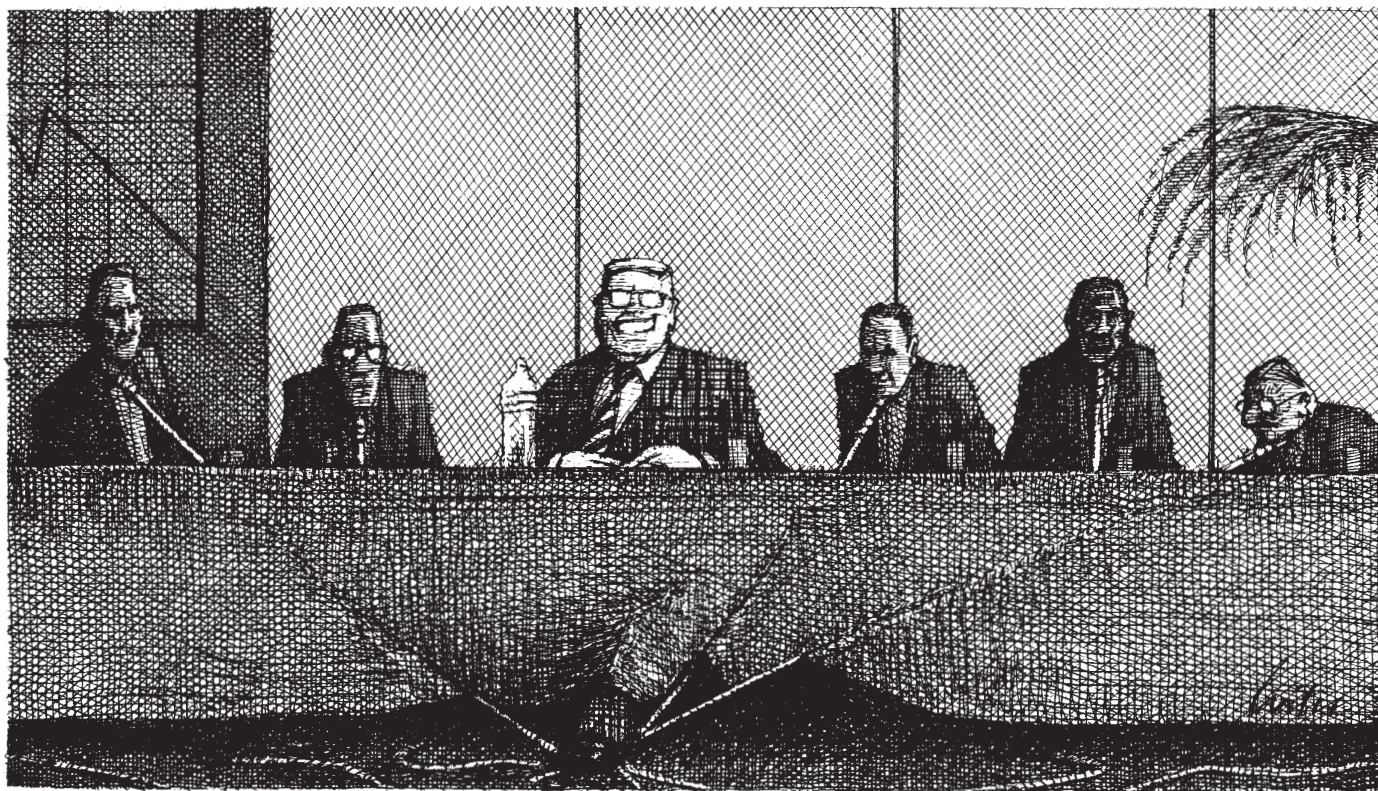
## Invasione di tabacco dagli Stati Uniti

(gn) L'industria statunitense del tabacco subisce i contraccolpi della campagna antifumo condotta nel proprio paese. Lo Stato vuole perciò sostenere questo ramo economico in difficoltà con un'iniezione di 100 milioni di dollari, concessi a titolo di aiuto all'esportazione. In tal modo viene purtroppo incentivata anche l'esportazione nei paesi del Sud, dove il tabagismo rappresenta già ora un grave problema sanitario. A una conferenza internazionale tenutasi a Chicago sul tema «tabacco e salute» si è appreso che le conseguenze del tabagismo provocano ogni anno circa quattro milioni di morti – il 70% dei quali nei paesi in via di sviluppo.

## Codice di comportamento per turisti

(gn) Nell'ambito della giornata mondiale del turismo è stato creato un codice di comportamento per i tour operator. Esso serve a combattere in modo attivo lo sfruttamento di minori da parte del turismo. Sono oltre due milioni i minori sfruttati sessualmente nel mondo, e il turismo sessuale vi svolge un ruolo importante, soprattutto in Asia. I tour operator che firmano il «Certified Code of Conduct» si impegnano a seguire una filosofia economica chiaramente improntata alla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori da parte dei turisti del sesso. Essi devono sia rendere attente le clienti e i clienti in modo attivo





## Sdebitamento



al fatto che i rapporti sessuali con i minori costituiscono un crimine, sia prodigarsi nei luoghi di destinazione dei vacanzieri affinché il codice di condotta venga rispettato.

### Tecnologia genetica contro la malaria

(gn) Il National Institute of Allergy and Infectious Diseases (NIAID) di Bethesda ha annunciato ben due successi nel

campo della ricerca sulle malattie tropicali gravi. I promettenti risultati conseguiti con i test sulle scimmie inducono i ricercatori a pensare che sarà presto disponibile un nuovo metodo di vaccinazione contro la malattia dell'Ebola, la quale di regola conosce un decorso letale. In base ai loro esperimenti i ricercatori credono che sia possibile mettere fuori combattimento il virus dell'Ebola mediante una

vaccinazione con stringhe di DNA capaci di riconoscere le proteine nel suo patrimonio genetico.

Riguardo alla malaria i ricercatori dello stesso istituto hanno scoperto che la resistenza dell'agente patogeno *Plasmodium falciparum* al medicinale Chloroquin sia imputabile a un solo gene. Il Chloroquin è uno dei principali farmaci utilizzati nella prevenzione dell'infezione malarica, ma esso ha perso la sua

efficacia soprattutto nell'Africa orientale e nell'Asia sudorientale, dove l'agente patogeno è ormai diventato resistente. Grazie alle nuove cognizioni dovrebbe in futuro essere nuovamente possibile superare simili resistenze.





# Arrestare la spirale del

Da almeno un paio di anni, ai debiti delle nazioni più povere del mondo viene prestata un'attenzione mai fornita in passato, e si cercano febbrilmente soluzioni praticabili. La Svizzera in merito allo sdebitamento dei paesi in via di sviluppo gioca da anni, a livello internazionale, un ruolo determinante e creativo. Un dossier di Beat Felber.



# debito – la Svizzera tra le prime nazioni

«Lo sfruttamento dei poveri del nostro mondo è una porcheria!», «Quando state mangiando, pensate ai più poveri», «Il nostro mondo non è in vendita!» – un numero sempre maggiore di persone eleva proteste, urlate e radicali, nelle strade delle città che ospitano i cosiddetti vertici dei potenti del mondo. Tutto ebbe clamoroso inizio nel luglio del '99 al Vertice economico dei G7 a Colonia, l'incontro tra i rap-

presentanti delle sette nazioni più ricche al mondo. La prima replica la si ebbe nel dicembre dello stesso anno a Seattle, dove 200 mila dimostranti disturbarono pesantemente il Congresso dell'Organizzazione mondiale del commercio. Poi, fu la volta di Praga, nel settembre del 2000, in occasione del Vertice monetario mondiale.

Certo, seppure vero è che opinioni e pretese dei dimostranti presentano a volte notevoli divergenze – certi sono nemici giurati della globalizzazione, altri protestano contro l'azione del capitale a livello mondiale ed altri ancora denunciano una riduzione generalizzata e globale della cooperazione allo sviluppo –, è comunque da sottolineare il motivo che essi hanno in comune e che li spinge alla protesta: l'incapacità del nostro mondo a combattere adeguatamente la povertà.

E pur se altrettanto vero è che si è divisi anche a proposito dei motivi che causano povertà e sulle strategie da approntare per combatterla, si sa che negli ultimi anni e mesi, sia tra gli esperti in materia che in seno all'opinione pubblica, si delinea una precisa constatazione: nella lotta contro la povertà, e sulla strada di uno sviluppo sostenibile, è proprio l'enorme debito dei paesi più poveri del mondo a rappresentare uno dei maggiori ostacoli.

Centinaia di miliardi di dollari di debiti pesano attualmente sui poveri dei paesi in via di sviluppo. Le organizzazioni di aiuto allo sviluppo hanno stimato che con il solo ammontare degli interessi di quel debito si potrebbero nutrire gli 800 milioni di esseri umani oggi sofferenti di fame.

Gli interessi da pagare hanno, per i paesi debitori, conseguenze drammatiche: in certi casi, si arriva a non fornire più alcun credito, e quand'anche lo si fa, si pretendono interessi molto più elevati di quelli di mercato (attualmente, un normale creditore ottiene prestiti al sei per cento su dieci anni, un paese poco solvibile ottiene invece lo stesso prestito con interesse al 10 per cento e su cinque anni). Creditori esteri si guardano bene dall'investire in questi paesi. In questa prospettiva, per poter avere denaro, visto che gli interessi in scadenza devono comunque essere pagati, lo stato aumenta il carico fiscale o tenta di pervenire in qualche modo ad altri introiti. E quando un paese arriva a girare in questo tipo di spirale debitoria, le conseguenze non si fanno attendere: non c'è denaro per il sociale, per l'istruzione, per la sanità.

## Povertà: i creditori sono corresponsabili

Il pericolo di questa spirale che rischia di strangolare i paesi poveri non rappresenta di certo un fenomeno nuovo, e nemmeno un fenomeno specifico degli anni 80 e 90 o comunque dei primissimi giorni

## I siti sullo sdebitamento

Informazioni recenti a proposito dell'iniziativa *Heavily Indebted Poor Countries*: [www.worldbank.org/hipc/](http://www.worldbank.org/hipc/)

Tutto ciò che serve sapere a proposito dell'Ufficio indipendente di sdebitamento *Debt Relief International* di Matthew Martin: [www.dri.org.uk](http://www.dri.org.uk)

La Svizzera ed il suo Ufficio di sdebitamento presso la Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie svizzere: [www.swisscoalition.ch](http://www.swisscoalition.ch)

Sito della Banca Mondiale riguardante il tema della povertà e della globalizzazione: [www.worldbank.org/poverty](http://www.worldbank.org/poverty)

Istituto Internazionale per uno Sviluppo sostenibile (International Institute for Sustainable Development) [www.iisd1.iisd.ca](http://www.iisd1.iisd.ca)

Tutto ciò che c'è da sapere sulle relazioni economiche della Svizzera e sullo sdebitamento, così come sull'Iniziativa HIPC: [www.seco-admin.ch](http://www.seco-admin.ch). (Cliccare su: sviluppo e transizione)

Il Fondo Monetario Internazionale e lo sdebitamento: [www.imf.org/external/np/hipc/](http://www.imf.org/external/np/hipc/)

Un interessante sito sull'economia internazionale, l'ambiente e lo sviluppo. [www.weedborn.org](http://www.weedborn.org)







del terzo millennio. Già negli anni 60 si aprì, infatti, il dibattito circa il pericolo rappresentato dall'eccessivo indebitamento dei paesi poveri. Nel decennio successivo, la situazione finanziaria e di indebitamento di questi paesi prese tali dimensioni che l'ONU, in una sua esplicita risoluzione, esortò i paesi maggiormente industrializzati a condonare i debiti accesi con le nazioni più povere e riguardanti l'aiuto allo sviluppo, fornendo successivamente nuovi aiuti finanziari allo sviluppo ma solo sotto forma di sovvenzioni non soggette a restituzione.

La conoscenza dei problemi legati all'eccessivo indebitamento dei paesi poveri è dunque vecchia di almeno due decenni. Del resto, anche sulle cause che hanno portato all'attuale situazione di crisi è possibile discutere: sono stati decisivi i fattori esterni, come le siccità o il ristagno dell'economia, o quelli interni, quali guerre, carestie, instabilità politica? Una constatazione sembra comunque indiscutibile: paesi debitori e paesi creditori sono entrambi corresponsabili per questo stato di crisi e per la ricerca delle soluzioni.

Dall'anno in cui tale crisi entrò nella sua fase acuta, nel 1982, sono state intraprese, a livello internazionale, diverse iniziative tese al controllo del problema debitorio. Eppure, soltanto nel 1996 qualcosa ha iniziato davvero a muoversi. La Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale (FMI), nel ruolo di creditori multilaterali, hanno dato il via ad un'iniziativa di sdebitamento riguardante i paesi maggiormente indebitati del mondo (Heavily Indebted Poor Countries/HIPC): in 41 paesi HIPC, la maggior

parte dei quali in Africa, il debito ed i relativi interessi devono essere ridotti a dimensioni sopportabili(!). Condizione indispensabile per usufruire dello sdebitamento: gli stati dovranno affrontare e portare positivamente a termine un programma particolarmente esigente di adattamenti strutturali del FMI e della Banca Mondiale.

La Svizzera, per suo conto e molto prima che si parlasse dell'iniziativa HIPC, si è accorta che la conversione dei crediti non è la via maestra che porterà alla soluzione di questa crisi. Non da ultimo, in quanto l'eccessivo indebitamento e le prospettive di sviluppo di un paese sono fattori strettamente legati. Dai giorni della risoluzione ONU del 1977, la Svizzera ha pertanto deciso di non concedere più crediti ai paesi poveri, ma di offrir loro cosiddetti «prestiti non soggetti a restituzione».

### La Svizzera in un ruolo d'avanguardia

Il grande passo, nella politica di sdebitamento della Svizzera, fu favorito dalla petizione «Sdebitamento: premessa di sviluppo» lanciata nel 1989 dalle organizzazioni non governative svizzere (ONG) per la messa a punto di un programma di sdebitamento: 250 mila cittadini svizzeri firmarono la petizione popolare con la quale, in prospettiva delle celebrazioni per i 700 anni della Confederazione, si chiese la creazione di un «Fondo di sdebitamento» di 700 milioni di franchi, richiesta che fu poi debitamente accolta anche in sede parlamentare. 400 milioni furono utilizzati direttamente (ma ad essi si aggiunsero altri 100 milioni già stanziati in precedenza) nell'ambito



**Mentre le persone nei paesi in via di sviluppo soffrono sempre più per via dell'enorme peso causato dall'indebitamento sui loro paesi, inizia ad aumentare anche la pressione pubblica sulla Banca Mondiale.**

dello sdebitamento vero e proprio, mentre i restanti 300 milioni furono impiegati per la realizzazione di progetti tesi alla salvaguardia dell'ambiente nei paesi in via di sviluppo.

C'era qualcosa di rivoluzionario, in questo programma. Per la sua realizzazione la DSC, le organizzazioni non governative e il Segretariato di stato per l'economia (seco), al quale in questo ambito compete la responsabilità operativa, decisero una collaborazione, cosa che in questa forma rappresentava una novità. Per la prima volta, un governo nazionale operava direttamente con organizzazioni non governative alla realizzazione di una campagna di sdebitamento.

Inoltre, in quel momento la Svizzera era l'unico paese al mondo pronto a mettere in atto un sistematico programma di sdebitamento servendosi di uno specifico credito di programma. Certo, anche altre nazioni decidevano nel contempo di cancellare i loro crediti nei confronti di paesi in via di sviluppo, ma si trattava perlopiù di eventi casuali: se quella nazione trovava nel suo bilancio annuo una qualche disponibilità finanziaria, allora rifletteva sull'eventualità di utilizzarla nell'ambito di un'azione di sdebitamento.



I debiti non venivano semplicemente annullati da parte della Svizzera, in molti casi, il singolo paese debitore si impegnavano ad agire direttamente sui fattori che avevano portato all'indebitamento: sia attraverso riforme economiche, una buona gestione degli affari pubblici, una migliore gestione del debito oppure aumentando la quantità di risorse investite nei progetti di sviluppo.

Agli svizzeri propugnatori di questa iniziativa apparve tuttavia chiaro, sin dai giorni della pianificazione della campagna, che la cancellazione del debito unicamente da parte svizzera avrebbe rappresentato, per il Sud del mondo, una piccola goccia nell'oceano del debito mondiale. Per questa ragione, si voleva che il programma stimolasse altri paesi creditori a dar vita ad analoghe campagne e soprattutto a far in modo che quei crediti fossero tesi a promuovere sviluppo nel vero senso della parola, e dunque con un cosiddetto «sdebitamento creativo».

L'idea di base era la seguente: considerato che la semplice cancellazione bilaterale di un debito estero ha effetti diretti soprattutto sull'economia statale e la relativa bilancia dei pagamenti, si dovrà fare in modo di ricondurre gli utili di tale azione alla popolazione povera, e raggiungere così il cosiddetto «micro-livello». Per ottenere ciò, si organizza nei singoli paesi in via di sviluppo un fondo in valuta locale quale controvalore per la somma sdebitata. Con questo fondo di controvalore saranno direttamente finanziati i progetti di sviluppo.

I risultati sono visibili: nel frattempo, dei 500 milioni disponibili, circa 470 sono stati assegnati. Dal 1992, grazie alla creazione di fondi di controvalore bilaterali per un ammontare di 70 milioni di franchi, sono stati cancellati debiti pubblici per un valore di 1,3 miliardi di franchi in 19 paesi. La maggior parte di que-

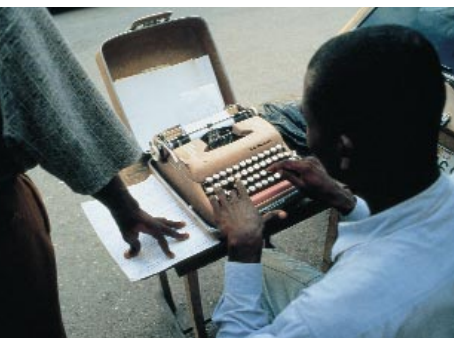
## Interessanti pubblicazioni

Siete interessati alla tematica dello sdebitamento in generale, e alla Svizzera e la sua politica di sdebitamento? Due pubblicazioni vi forniranno notizie sul tema:

La prima è un opuscolo dedicato ai dieci anni di misure di sdebitamento, in cui vengono pubblicati i risultati di uno studio che si occupa attentamente del programma svizzero di sdebitamento, anche in confronto con paesi stranieri. L'opuscolo è ottenibile presso la DSC, il seco e presso l'Ufficio di sdebitamento della Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie svizzere.

Il periodico di studi politici «Widerspruch» dedica il suo numero 38 al tema «Globalizzazione e Resistenza». In esso, esperti di fama internazionale, così come conoscitori svizzeri della tematica, si esprimono sul concetto di sdebitamento. «Globalisierung und Widerstand» (Fr. 21.--) è ottenibile presso: Widerspruch, Postfach, 8026 Zurigo; tel. 01 273 03 02





sto denaro è stata tuttavia utilizzata nell'ambito di misure di sdebitamento multilaterali e di aiuto tecnico. L'efficienza e gli effetti della politica svizzera di sdebitamento applicata negli ultimi dieci anni – come essa è stata recepita all'esterno e quanto si sia mostrata efficace la cooperazione tra seco, ONG e DSC – sono stati oggetto di una ricerca i cui risultati vengono pubblicati contemporaneamente a questa edizione (vedi nota al margine). Di certo c'è comunque che lo «sdebitamento creativo» della Svizzera ha suscitato un eco a livello internazionale.

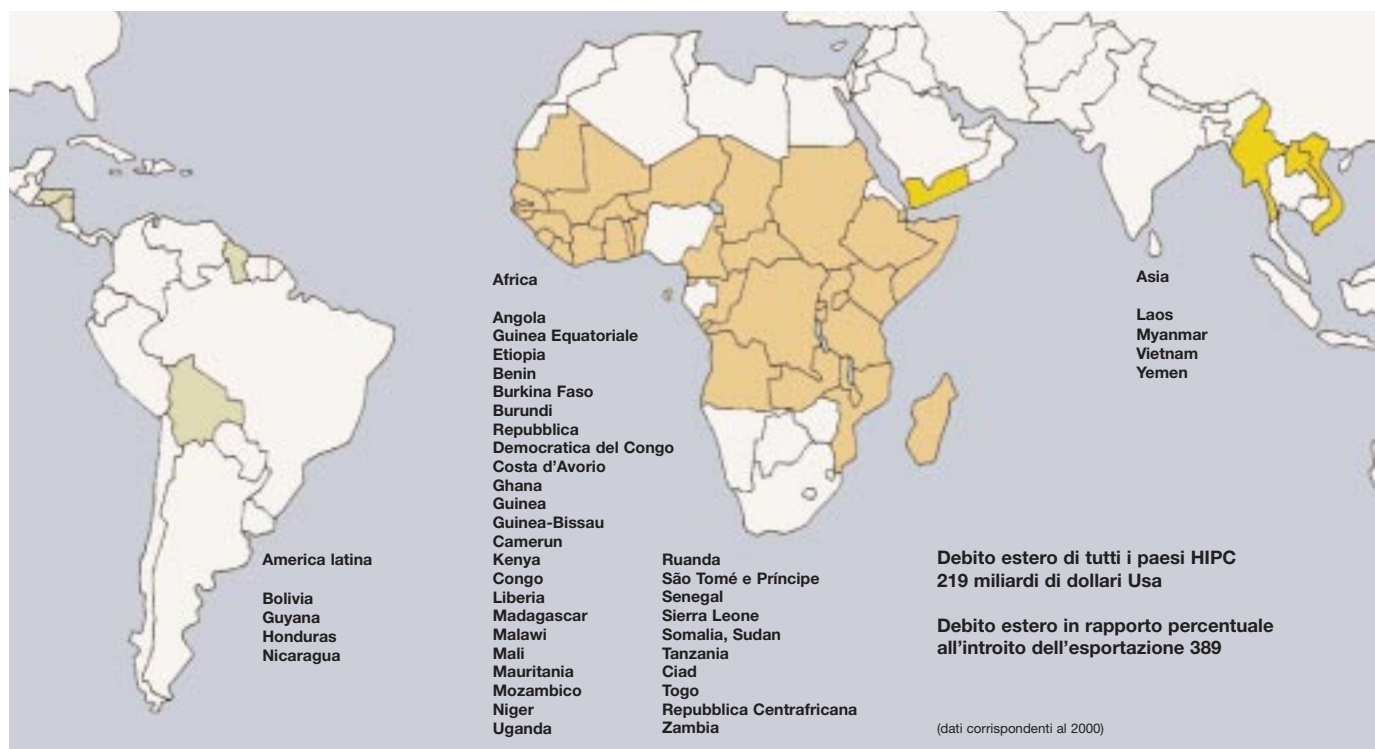
### Quesiti ancora aperti

Certo è anche il fatto che la Svizzera ha fornito un significativo contributo a che l'iniziativa HIPC venisse realizzata. La Svizzera, sin dall'inizio, ha svolto un ruolo attivo, stanziando fino ad oggi 160 milioni di franchi per diversi fondi fiduciari HIPC. La pressione internazionale, tesa alla soluzione del problema dell'indebitamento, ha condotto negli ultimi mesi a risultati significativi: fino alla fine del 2000, il fi-

nanziamento destinato ad interventi di sdebitamento è stato assicurato per 20 paesi, e si prevede un analogo intervento per altre nazioni. Anche se il finanziamento a lungo termine appare ancora incerto, esso è, per lo meno in tempi brevi, assicurato dai contributi della Svizzera e da quelli di altri paesi industrializzati. Restano comunque aperte diverse questioni. Che succede alle nazioni che non soddisfano i severi criteri della Banca Mondiale? Come è possibile raggiungere uno sdebitamento che sia nel contempo rapido, qualitativamente pregevole e possibilmente definitivo? I paesi HIPC sono in grado di convertire le disponibilità finanziarie generate dalle misure di sdebitamento in programmi sociali? Il criterio determinante del se e del come la spirale debitoria potrà essere arrestata è da vedere – e su ciò sono d'accordo tutte le istanze coinvolte – alla luce della volontà della comunità internazionale di applicare una strategia di lotta alla povertà che non sia fatta soltanto di parole bensì di fatti tangibili. I prossimi mesi e anni forniranno adeguate risposte. ■

(Tradotto dal tedesco)

## I paesi più poveri e maggiormente indebitati del mondo (HIPC)





## I creditori dei paesi poveri maggiormente indebitati al mondo (nazioni HIPC)

### Fondo Monetario Internazionale (FMI)

L'FMI è il maggiore fornitore singolo di crediti ai paesi in via di sviluppo. In proporzione, l'ammontare del suo credito nei confronti dei paesi HIPC, con un totale di 9,4 miliardi di dollari Usa, è relativamente ridotto. Ciò è dovuto al fatto che i debiti accesi con l'FMI, in considerazione della sua condizione di creditore privilegiato, sono più facilmente rimborsati che non quelli bilaterali. Pertanto la particolare importanza dell'FMI è ovviamente legata al suo ruolo di principale attore nella gestione dei problemi del debito.

Conversione dei crediti e sdebitamento intrapresi negli scorsi anni erano (e sono tuttora) sempre dipendenti da accordi stretti con l'FMI su programmi di adattamento strutturale. Il Club di Parigi (vedi sotto) ed i creditori bilaterali seguono più o meno le raccomandazioni macro-economiche dell'FMI, che assieme alla Banca Mondiale gioca un ruolo centrale nell'analisi della situazione economica dei paesi in via di sviluppo e giudica ad esempio la capacità di sopportare l'indebitamento. L'FMI svolge del resto una funzione decisiva nell'assegnazione di nuovi transfert finanziari bilaterali, ed anche privati, nei paesi del Terzo mondo.

### Banca Mondiale

Il Gruppo della Banca Mondiale è formato dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRD), che fornisce crediti a condizioni simili a quelle del normale mercato finanziario, e l'Associazione internazionale di sviluppo (AID), che assegna prestiti a condizioni estremamente favorevoli (esenti da interessi, per un periodo da 35 a 40 anni). Con 36,6 miliardi di dollari Usa, è l'AID ad avere la massima esposizione nell'ambito dell'indebitamento cosiddetto multilaterale con le nazioni HIPC. Il BIRD, invece ha un credito pari a 2,6 miliardi di dollari. Uno dei criteri di qualifica per l'iniziativa HIPC è che il paese in esame deve essere considerato solvibile dall'AID.

### Donatori bilaterali

L'indebitamento bilaterale è composto da crediti pubblici concessi nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo e dal sostegno al commercio nel settore privato. I cosiddetti creditori bilaterali sono organizzati nel Club di Parigi, dove a seconda del caso si decide circa la conversione dei crediti o lo sdebitamento. Quasi tutti i paesi HIPC hanno già convertito crediti nell'ambito del Club di Parigi.



Siti pictures

# «Si potrebbe fare molto, ma molto di più...»

Matthew Martin, responsabile dell'organizzazione non governativa «Debt Relief International» con sede a Londra, è uno dei pochi autentici «sdebitatori» indipendenti di fama internazionale. Nella nostra intervista si esprime sul ruolo della Svizzera e le possibilità di risolvere il problema dell'indebitamento.



## Matthew Martin

L'economista inglese Matthew Martin si è laureato in economia politica internazionale presso la London School of Economics. Attualmente lavora all'Università di Oxford ed all'Overseas Development Institute. Lo studioso britannico ha svolto un ruolo determinante nella creazione dei due organismi, non governativi e non a fini di lucro, Debt Relief International ([www.dri.org.uk](http://www.dri.org.uk)) e Development Finance International (già External Finance for Africa), che si occupano prevalentemente di questioni legate allo sdebitamento delle nazioni in via di sviluppo. Dal luglio del 1997, Matthew Martin è direttore di Debt Relief International, che annovera anche la Svizzera tra i paesi donatori.



**1870, 1930, 1970, 2001: la storia insegna che i problemi legati all'indebitamento si ripresentano a scadenze che vanno da 30 a 50 anni. È forse vero che l'indebitamento debba essere considerato alla stregua di una legge economica?**

**Matthew Martin:** In un primo momento, sembrerebbe proprio di sì, che le crisi collegate all'indebitamento siano sottoposte ad una sorta di legge naturale. E non soltanto per le nazioni in via di sviluppo, bensì anche per diversi settori e imprese di paesi dalle economie avanzate. Il capitale, sotto forma di credito, invade i nuovi mercati, i creditori accettano, in maniera affrettata, il denaro, e tutti alla fine si sono esposti in modo eccessivo. Sembra quasi che l'indebitamento sia un fenomeno inevitabile: ma gli impegni che vincolano creditori e debitori ad impedire il ripetersi di certi cicli, così come una migliore regolamentazione internazionale e l'intervento delle autorità governative, possono aiutarci ad evitare in futuro tali scompensi.

**Per una soluzione adeguata di questa crisi, grandi speranze sono riposte nell'iniziativa di sdebitamento che riguarda i paesi in via di sviluppo maggiormente indebitati, i cosiddetti paesi HIPC (Heavily Indebted Poor Countries). Riusciremo finalmente a frenare questa minacciosa spirale?**

No, certamente no, per due motivi: il primo è che l'importo totale sdebitato ai paesi HIPC è ritenuto da molti ancora non sufficientemente alto. Si potrebbe insomma fare di più, molto di più, per migliorare l'iniziativa, ad esempio – invece di lasciare all'arbitrio dei creditori la possibilità di mettere a disposizione certe somme – facendo in modo che l'entità ed i tempi degli importi sdebitati, così come altri flussi finanziari, siano meglio adattati alle necessità finanziarie di singoli paesi impegnati nella loro lotta alla povertà su lungo periodo.

## E il secondo motivo?

Ammesso che le misure sino a questo momento intraprese siano state sufficienti, sono i meccanismi im-





Keystone

Purtroppo, non esiste una rete di sicurezza internazionale, capace di proteggere i paesi maggiormente indebitati dalle variazioni dei prezzi delle materie prime e dalle fluttuazioni dei tassi d'interesse.

piegati per risolvere la crisi dell'indebitamento a risultare, per i seguenti motivi, inadeguate.

— Molti paesi debitori dispongono di un controllo insufficiente sui finanziamenti interni ed esterni del loro sviluppo. Senza un sostegno al management, un monitoraggio dei flussi di capitali privati ed un controllo sui nuovi prestiti pubblici, essi finiranno ancora una volta, inevitabilmente, per finanziare il proprio sviluppo con debiti interni ed esterni.

— Molti paesi creditori proseguono, irresponsabilmente, a fornire prestiti molto cari nell'ambito di progetti improduttivi.

— Non esiste una «rete di sicurezza» internazionale, capace di proteggere i paesi in via di sviluppo maggiormente indebitati dalle variazioni dei prezzi delle materie prime, dalle fluttuazioni dei tassi d'interesse e da altri shock.

— La volontà e la capacità del sistema internazionale di impedire conflitti ed instabilità all'interno dei paesi HIPC, per mezzo di una lotta durevole contro la povertà, sono molto limitate.

**Uno degli strumenti più efficienti nella lotta all'eccessivo indebitamento sembra essere la formazione sul posto di specifiche competenze. Quale significato le si attribuisce, ed è veramente l'antidoto atteso?**

La formazione di competenze può effettivamente portare notevoli vantaggi, tesi a migliorare, nei paesi debitori, la gestione del finanziamento del loro stesso sviluppo economico. Significa pure che il paese ricevente sappia definire le proprie esigenze e fissare in maniera autonoma una sua specifica politica. Tali esigenze si asseconderanno meglio se il maggior volume possibile di capacità operative verranno debitamente trasferite sul posto. Invece di mantenere i governi in stato di «dipendenza» dalle consulenze tecniche esterne, la formazione di autonome competenze finisce per rinforzare il coordinamento e le strutture direttive delle organizzazioni governative. Tutto ciò contribuirà ad evitare un nuovo, malefico indebitamento.

**Chi potrà mai garantire che paesi finalmente liberi dall'indebitamento non cadano nuovamente in altre situazioni debitorie?**

Nessuno può dare una simile garanzia, come del resto è stato ampiamente dimostrato dalla storia dei paesi sviluppati e sottosviluppati. La formazione di autonome competenze può comportare alcuni vantaggi. Ciò nonostante, sia i creditori che i debitori sembrano disporre di una memoria molto corta che causa comportamenti tendenzialmente rischiosi, considerato che l'economia mondiale è molto labile. Soltanto una migliore, globale gestione governativa riuscirà in futuro ad impedire che si ripresentino nefaste situazioni di indebitamento. Questa migliore gestione dovrebbe comprendere accordi tesi ad evitare prestiti costosi e poco produttivi, provvigioni di contingenza e finanziamenti sostitutivi per essere protetti da ogni possibile shock, ed, infine, un maggiore impegno teso alla riduzione di conflitti ed instabilità politica nei paesi in via di sviluppo.

**Quale ruolo gioca la Svizzera nella soluzione dei problemi dell'indebitamento internazionale?**

La Svizzera, a partire dagli ultimi anni 80, ha assunto un ruolo di primo piano nella «consulenza» e nel finanziamento dello sdebitamento dei paesi in via di sviluppo. Inoltre, ha annullato i debiti dei paesi più poveri e contribuito attivamente al progetto ed al finanziamento dell'iniziativa HIPC per lo sdebitamento. La Svizzera può conservare anche in futuro questo ruolo, nel senso che dovrà assicurare che l'iniziativa HIPC prosegua celermente con lo sdebitamento e che entrino in funzione diversi meccanismi per garantire che le somme del debito condonato siano effettivamente impiegate nella lotta generalizzata alla povertà. ■

*(Tradotto dall'inglese)*

# Quando i debiti diventano macchine da cucire...

La Tanzania è uno dei paesi nei quali la Svizzera sta effettuando bilateralmente un programma di sdebitamento. Dal 1993 sono stati 86 i progetti che hanno ottenuto prestiti non soggetti a restituzione e che sono andati a diretto beneficio della popolazione più povera.



Gideon Mendi / Network / Lookat

## La Svizzera, sdebitamento e fondi di controvalore

Circa 250 mila persone hanno, nel 1991, firmato la petizione «Sdebitamento: premessa di sviluppo» voluta dalle organizzazioni svizzere di solidarietà, che ha in seguito portato alla realizzazione del programma svizzero di sdebitamento. Sulla Homepage [www.swisscoalition.ch](http://www.swisscoalition.ch) della Comunità di lavoro Swissaid/Sacrificio quaresimale/Pane per tutti/Helvetas/Caritas potrete trovare, a riguardo di molti ed importanti temi della politica dell'aiuto allo sviluppo e delle sue istituzioni, una completa informativa sulla storia, sulla situazione attuale e sugli obiettivi a lungo termine del programma di sdebitamento. Su questo sito troverete anche informazioni riguardanti i singoli fondi di controvalore.

(bf) La Tanzania è ricca: nelle profondità della sua terra ci sono diamanti e oro. Straordinariamente ricco anche d'acqua, questo paese, dove cresce la pianta del caffè, del tè, il cotone e l'acagiù. Zanzibar ed i parchi nazionali attirano molti turisti, ma sono i porti a collegare in maniera adeguata il paese al resto del mondo. Eppure, la Tanzania è una delle terre più povere del mondo: la vita media è di appena 47 anni, il 36 per cento delle donne è analfabeta, un bambino su sette muore prima di aver compiuto i cinque anni, oltre il 50 per cento della popolazione è disoccupato o sotto occupato, solo una persona su due ha accesso all'acqua potabile e la maggioranza della popolazione (circa 30 milioni sono i cittadini della Tanzania) vive al di sotto del limite di povertà di 1 dollaro Usa al giorno.

## Il denaro manca proprio dove ce ne sarebbe assoluto bisogno

Uno dei motivi principali per cui la Tanzania, nonostante le ottime condizioni potenziali, non riesce a sottrarsi alla povertà e nemmeno a trovare accesso al mercato mondiale, è ben noto, sia nel paese

che all'estero: la Tanzania è letteralmente schiacciata dal suo poderoso debito con l'estero, che ammonta oggi a 7,9 miliardi di dollari. L'importanza di questa cifra la si può vedere solo se la si pone in relazione ad altri valori: l'indebitamento pro capite ammonta a 264 dollari, mentre il reddito medio annuo di ogni abitante di questo paese è di 210 dollari. I ritardi di pagamento della Tanzania ammontano a 2,6 miliardi di dollari, una cifra che è più del doppio dell'importo annuale delle esportazioni (1,1 miliardi). Le conseguenze sono più che visibili. Il denaro manca proprio dove ce ne sarebbe assoluto bisogno: manca per l'acquisto delle medicine, nel sociale, nell'istruzione di base.

Nel momento in cui la Svizzera, dieci anni fa, decise di attuare il suo programma di sdebitamento per i paesi in via di sviluppo, tenne ovviamente conto anche della Tanzania, un paese che allora era esposto, nei confronti di diversi creditori svizzeri, per un totale di 33 milioni di franchi. Nel 1993 il Governo svizzero firmò con l'omologa istanza del paese africano un «Trattato di riconversione dei debiti per lo sviluppo». In questo modo, da un





Gideon Mendel / Network / Lookat

canto i debiti esistenti vennero in parte acquistati, dall'altro si presentò la sfida di far pervenire alla popolazione povera della Tanzania i mezzi risparmiati a livello nazionale per mezzo del condono del debito. La risposta della nazione africana fu l'impegno a versare il 15 per cento della somma dovuta – in pratica circa 5 milioni di franchi – come controvalore in un fondo apposito. In tal modo si potrà contribuire al finanziamento di mirati progetti di sviluppo attivati da organizzazioni non governative locali (ONG), così come da organizzazioni private o nell'ambito di programmi governativi.

### Una goccia d'acqua in uno sconfinato oceano

Il fondo generato dallo sdebitamento appartiene alla Tanzania. Il Consiglio di fondazione è composto da un rappresentante del Ministero tanzaniano delle Finanze e del Ministero per le Amministrazioni locali, oltre che dall'Ufficio di coordinamento della DSC a Dar es Salam. La necessità di un sostegno finanziario degli strati più poveri della popolazione è testimoniata dai 516 progetti presentati. Di questi, 86 – la loro effettuazione è stata affidata esclusivamente ad ONG locali – sono stati accettati. Sanità, lotta alla povertà, sviluppo delle comunità e protezione dell'ambiente sono i settori i cui progetti vengono finanziati da contributi a fondo perduto. Inoltre, per attivare interessanti sinergie, si è deciso di scegliere progetti svolti negli stessi settori nei quali anche la DSC è già attiva con i suoi programmi di aiuto allo sviluppo. Il ven-

taglio dei progetti va dalla costruzione di un atelier per prodotti ortopedici, quali protesi e scarpe speciali, al sostegno di piccole imprese agricole, fino al finanziamento per l'acquisto di macchine da cucire o per la dotazione didattica di un centro di formazione professionale.

Sin dall'inizio, l'Ufficio sdebitamento della Comunità di lavoro Swissaid/Sacrificio quaresimale/Pane per tutti/Helvetas/Caritas segue l'attività del fondo di controvalore svizzero-tanzaniano in qualità di accompagnatore indipendente e fornisce regolarmente le sue valutazioni. Christine Eberlein, della Comunità di lavoro, traccia un bilancio più che positivo: «Sappiamo tutti che si tratta di una goccia nel mare; ciò nonostante il programma è la prova che lo sdebitamento può essere applicato in maniera creativa, giungendo direttamente a beneficio degli strati più poveri della popolazione. La garanzia è fornita dalla constatazione che il denaro non va a finanziare progetti governativi, bensì quelli realizzati da organizzazioni non governative».

Presumibilmente, nel luglio del 2001 il denaro sarà stato utilizzato e si dovrà pertanto chiudere il fondo. Però, la Svizzera parteciperà ancora, ad altro livello, allo sdebitamento della Tanzania. Considerato che questa nazione, come del resto succede a molti fra i paesi poveri in via di sviluppo, non dispone di una trasparente e lungimirante gestione del debito, la Svizzera ha deciso – con Svezia, Austria e Danimarca – di attivarsi in un sistema di management della situazione debitoria della Tanzania e di partecipare alla formazione di esperti locali. È quanto serve per giungere a lungo termine e con il sostegno dell'iniziativa di sdebitamento HIPC ad avere un controllo sull'immenso debito di questo paese. ■ *(Tradotto dal tedesco)*



Gideon Mendel / Network / Lookat

# Dee e templi di vetro

Diverse migliaia di idiomi, svariate grafie, molte culture – l'India è un paese dall'ineguagliabile eterogeneità e pieno di contrasti. L'India moderna oscilla fra ricerca di punta e agricoltura arcaica, manager e fachiri, ricchezza e povertà. Di Bernard Imhasly\*.

L'anno scorso, il villaggio di Hinjavdi – situato in prossimità della città dell'India occidentale Pune – è cresciuto di ben 10000 posti di lavoro. Su 65 ettari, alle porte di Hinjavdi è sorto un «Software Technology Park» dotato di uffici con aria condizionata, di una stazione terrestre che consente di lavorare interattivamente via satellite con aziende statunitensi e di un sistema autonomo per l'approvvigionamento d'energia. L'edificio più grande adibito a uffici appartiene a Infosys, maggiore azienda indiana di tecnologie dell'informazione, che ha stretto un'alleanza strategica con Microsoft.

Come ogni anno, nel mese di aprile hanno avuto luogo i festeggiamenti di Bagad, organizzati in onore della dea locale. Ma rispetto agli anni passati, i giovanotti che si sono presentati per sacrificarsi simbolicamente alla dea Mhatoba Bhairavath sulla collina che sovrasta la fabbrica futuristica – in segno di ringraziamento per la sua benevolenza e per invocare la protezione del villaggio dalla sventura – erano più numerosi.

I candidati si sono presentati ben consapevoli del rituale: l'uomo prescelto viene cosparso di curcuma, poi nel petto vengono conficcati diversi uncini metallici pendenti dall'estremità di una barra lunga 15 metri. All'altro capo del palo, sospeso ad altre corde un secondo uomo funge da contrappeso; il centro è in equilibrio su una struttura di legno posta su un carro tirato da buoi. Per due ore, l'uomo trafitto viene condotto attraverso il villaggio in direzione della collina. Le sue grida di dolore sono coperte dal rullo dei tamburi e dalle urla di preghiera della gente, che segue il carro in un'affollatissima processione.

## Sovrannaturale e alta tecnologia

L'annuale processione è un quadro emblematico di un'India alle soglie del nuovo secolo, e potrebbe essere arricchito a volontà con scene altrettanto espressive. Questi cliché potrebbero essere degni di uno sbiadito soggetto fotografico per turisti; ma sono anche istantanee di una realtà contraddittoria, un tentativo spesso confuso dell'osservatore estraneo di esprimere la sua esperienza di fondo: in India, povertà e ricchezza, XII e XXI secolo, vita agricola antiquata e ricerca di

punta si scontrano ruvidamente.

Per l'India moderna, la complessità è un sintomo di riuscita e al contempo di sconfitta. La molteplicità delle forme e dei colori è l'espressione dell'immensità di un paese dalle proporzioni di un subcontinente e dalla superficie quasi ottanta volte superiore alla Svizzera. Un paese con diverse migliaia di idiomi e numerose grafie, culla di un gran numero di culture, la cui ricchezza e profondità storica sono documentate su un periodo di cinquemila anni. Nonostante le differenze religiose, sociali ed economiche, nonostante le invasioni e i domini stranieri, ciò che resta è un'unità politica e culturale unica, confermata da elezioni libere e democratiche, a testimonianza della vitalità di queste culture.

La contemporaneità di diverse epoche mostra anche la tenacia sociale della tradizione, che continua a persistere accanto alla modernità. Nella disponibilità al sacrificio dei giovani di Hinjavdi si rispecchia l'immagine che ha di sé una società in cui il soprannaturale è reale tanto quanto la tecni-



agenda / Jörg Bötting



Kapitane

ca del XXI secolo. Gli «infilzati» non sono membri di un clan di fanatici conservatori; sono le nuove leve contadine, diplomati di scuole tecniche commerciali, conducenti di autocarri e lavoratori delle fabbriche d'automobili della vicina Pune. Per loro, il tempio in cima alla collina è reale al pari del moderno tempio di vetro laggiù in pianura.

## Non è la produzione che manca, bensì il potere d'acquisto

Il sussistere di condizioni arcaiche è però anche un





Keystone



agenda / Jörg Böhling

simbolo negativo. Il carro di buoi, unico rifugio per il lavoratore itinerante e la sua famiglia laddove c'è un raccolto da mietere o una carreggiata da riparare, è forse un soggetto fotografico toccante — ma è anche un segno di sconfitta, un sintomo dell'incapacità di una società di offrire alla maggior parte dei suoi membri un'esistenza dignitosa.

Oggi la metà della popolazione mondiale che vive in assoluta povertà risiede nel subcontinente sudasiatico. Indubbiamente, le radici di questo sottosviluppo affondano in una determinazione

coloniale straniera che ha sfruttato sistematicamente le ricche risorse del paese. Il plusvalore risultante è stato reinvestito solo in minima parte — sotto forma di strade, ferrovie, porti e di infrastrutture per l'apparato burocratico e giuridico. Quando ottenne l'indipendenza nel 1947, l'India usciva da una carestia che era costata la vita a diversi milioni di persone.

Da allora è stato possibile evitare altre carestie, e accanto a un'infrastruttura industriale solida oggi il paese si avvale di un'economia agraria che



J. Sturrock / Network / Lookat



Agenda / Jörg Böhmig

## L'oggetto della vita quotidiana

### La mucca

Per molti indù è sacra, Mahatma Gandhi le ha dedicato poemi, e nelle grandi città è accolta in appositi ospizi. Dà latte e formaggio, tira l'aratro, miete il raccolto e si muove in cerchio per trebbiare il grano – ma non solo. Il letame che produce viene accuratamente raccolto e utilizzato come combustibile. La mucca serve come mezzo di trasporto, e quando vagabonda per il villaggio mangia qualunque rifiuto, anche i sacchetti di plastica. Tuttavia, non è un esemplare magnifico, dà solo poco latte e spesso la pelle ricopre povere ossa. La venerazione di cui è oggetto raramente è legata esclusivamente allo sfruttamento economico dell'animale. In questa creatura sfiancata si riconosce anche il povero contadino indiano – nella resa di fronte a un destino duro e nella tenacia di trarne il meglio ad ogni costo.

esporta diversi milioni di tonnellate di riso l'anno. Tuttavia, accanto ai negozietti di paese strapieni di ogni genere di bene di consumo oggi si continua a soffrire la fame. Non è il risultato di una produzione carente, bensì di uno scarso potere d'acquisto.

## Privilegi di casta e di classe contro la democrazia

È anche il risultato di uno sviluppo sociale ed economico distorto. Nel 1947, i padri fondatori hanno avuto l'opportunità di costruire uno stato industrializzato moderno. La decennale lotta contro il potere coloniale sotto Mahatma Gandhi e Jawaharlal Nehru ha fatto scaturire un'élite politica che aveva impiegato come arma politica il movimento pacifico delle masse, creando le basi di una forma di stato in cui la partecipazione democratica era saldamente ancorata.

La lotta pacifica per l'indipendenza dell'India è stata di esempio ad altre colonie. Tuttavia, la nascita della nazione è stata estremamente sanguinosa. Essa si è conclusa con la morte violenta di oltre un milione di persone e la divisione del subcontinente in due, in seguito tre stati, le cui frontiere seguivano inoltre identità religiose elementari – indù in India, musulmani in Pakistan e più tardi in Bangladesh. Preoccupati della sopravvivenza del giovane stato, dai predecessori coloniali i padri fondatori hanno ripreso il modello di uno stato autoritario, che si è fatto signore dei processi economici e che dietro le quinte di una democrazia parlamentare ha permesso ai vecchi privilegi delle caste e delle classi di sopravvivere.

Il risultato è stata una struttura industriale ampiamente diversificata ma inefficiente, con un apparato statale gonfio in cui la concentrazione del potere ha permesso alla corruzione di prendere



Franck Faville / Vu

pie. E la struttura amministrativa elitaria ha fatto sì che continuasse a sussistere il vecchio sistema delle caste, secondo cui il lavoro artigianale è ad esempio assai disprezzato. Gli uomini che possono sacrificarsi alla dea di Hinjavdi appartengono tutti a una casta. ■

*\*Bernard Imhasly è corrispondente per l'India dell'NZZ.*

*(Tradotto dal tedesco)*



## La Svizzera e l'India: dalla mucca al contadino, alla famiglia, alla cooperativa

(bf) Quando a fine gennaio, dopo il terremoto, i soccorsi svizzeri sono arrivati per primi sul luogo della catastrofe, non si è trattato di un caso: grazie alla già esistente rete di collaborazioni, l'aiuto svizzero ha potuto essere approntato in modo efficiente e non burocratico. Oggi l'India, uno dei primi paesi in cui si è attivato l'aiuto allo sviluppo svizzero, è un paese di concentrazione della DSC.

In collaborazione con organizzazioni partner indiane, la DSC incentiva le iniziative di sviluppo attraverso azioni di formazione e di perfezionamento, con consulenze sull'organizzazione, promuovendo il ruolo della donna e le capacità manageriali.

I punti principali dai programmi sono:

**Lo sfruttamento sostenibile delle risorse e la protezione ambientale:** in primo piano vi sono la protezione dall'erosione di zone di sfruttamento idrico nelle regioni semiaride, la produzione di bestiame grosso e minuto e l'industria casearia.

**L'incentivazione dell'artigianato e del picco-**

**lo credito:** ai più poveri occorre facilitare l'accesso al sistema bancario, ai gruppi di risparmio e al piccolo credito. Inoltre, vengono promossi la costituzione e il sostegno di associazioni di categoria e di strutture formative nonché l'industria della seta.

**L'energia e l'ambiente:** dopo avere promosso una produzione ecologica di frigoriferi, ora in primo piano c'è la manutenzione degli apparecchi; attualmente un programma è dedicato al miglioramento dei materiali di costruzione, affinché il lavoro non sia solo più economico, ma anche più ecologico e più efficiente dal punto di vista energetico.

**Le risorse umane e istituzionali:** si promuove la competenza sociale e metodologica dei partner della DSC e dello stesso ufficio di coordinamento; si sta inoltre organizzando una rete di istituzioni per lo sviluppo umano e istituzionale (Human and Institutional Development HID) con il relativo potenziale di esperti.

### Cifre e fatti

#### Nome

Repubblica indiana

#### Capitale

Capitale politica:  
Nuova Delhi  
Metropoli economica:  
Bombay (ora: Mumbai)

#### Superficie

3,3 milioni km<sup>2</sup>  
L'India si estende dall'Himalaia fino quasi all'Equatore, dal Tibet allo Sri Lanka e dal Burma al Pakistan. Il punto più occidentale, nei pressi del passo del Khunjerab, si trova oggi in Pakistan, ma viene rivendicato dall'India come parte del Kashmir.

#### Popolazione

Nel 1999 l'India ha superato la soglia del miliardo di abitanti. La crescita annua è dell'1,6%, ossia 16 milioni di abitanti – quanto l'intera popolazione australiana!

#### Religioni

Indù: 83 %  
Musulmani: 12 %  
Cristiani: 2 %  
Sikh: 2 %

#### Lingue

L'hindi è la lingua nazionale, l'inglese è ammesso come lingua corrente. Vi sono innumerevoli lingue regionali, a volte con grafie proprie.

#### Materie prime

Carbone, minerali di ferro, manganese, bauxite, titanio, gas naturale, diamanti, petrolio, pietra calcarea, terreno agricolo

#### Settori economici

Agricoltura: 25 %  
Industria: 30 %  
Servizi: 45 %

### Cenni storici

Il subcontinente indiano è una delle grandi culture che l'archeologia è in grado di seguire fino al terzo millennio a.C. Il paese deve il suo nome al fiume Sindhu (Indo), nome che Alessandro Magno successivamente attribuì agli abitanti della sponda opposta del corso d'acqua. Verso il cinquecento, i navigatori portoghesi vi si recavano per le spezie e la seta, mentre la pressoché contemporanea invasione dei conquistatori musulmani dall'Asia centrale mirava al fertile terreno alluvionale del Gange.

- 1857 La storia definisce un «ammutinamento» la rivolta dei soldati indiani contro gli ufficiali dell'«East India Company». Per gli indiani, invece, si tratta della prima «guerra d'indipendenza», che obbliga la corona britannica ad assumere il controllo diretto sul paese.
- 1915 Dal Sudafrica Mahatma Gandhi fa ritorno in India e prende in mano le redini del partito di governo e della campagna a favore di maggiori diritti per i nativi.
- 1919 Il massacro di Jallianwalla Bagh ad Amritsar trasforma un movimento riformatore in una lotta per la fine del dominio coloniale.
- 1930 Il poeta musulmano Mohammed Iqbal esorta la creazione di uno stato separato che sia la patria dei musulmani, e lo chiama «Pakistan» – la «terra dei puri».
- 1947 L'indipendenza è raggiunta a caro prezzo: la spaccatura del paese. La migrazione di più di dieci milioni di indù, sikh e musulmani sfocia nella morte violenta di oltre un milione di persone.
- 1962 La guerra di frontiera con la Cina si conclude con la schiacciante sconfitta delle truppe indiane.
- 1971 La guerra contro il Pakistan sfocia nella scissione del Pakistan orientale e nella nascita del Bangladesh.

- 1974 L'esplosione «pacifica» di una testata nucleare nel deserto del Rajasthan è il risultato degli esperimenti atomici cinesi e del crescente timore che anche il Pakistan stia lavorando a un programma di armamento nucleare.
- 1975 Il primo ministro Indira Gandhi dichiara lo stato d'emergenza e fa incarcerare migliaia di oppositori, mentre suo figlio Sanjay attua con efferati mezzi una campagna di sterilizzazione. Due anni dopo Indira Gandhi viene destituita.
- 1984 Indira Gandhi è assassinata da due ufficiali della sua guardia.
- 1991 A Madras Rajiv Gandhi, figlio d'Indira, è vittima di un'esplosione provocata da un'attentatrice suicida dell'LTTE.
- 1992 La distruzione, da parte di fanatici indù, della moschea di Ayodhya sfocia in gravi scontri fra indù e musulmani.
- 1998 Per la prima volta, il partito nazional-induista «Bharatiya Janata» assume il governo in coalizione con una serie di piccoli partiti secolari.
- 1998 La seconda serie di test nucleari indiani è seguita da primi esperimenti nucleari da parte del Pakistan. Entrambi i paesi aderiscono a programmi di armamento nucleare.
- 1999 Tramite elezioni parlamentari, il BJP viene riconfermato partito di potere – ma è lungi dall'ottenere la maggioranza e deve continuare a governare con una coalizione.
- 1999 Guerra di frontiera per il Kashmir fra India e Pakistan.



# Da dietro il velo



**Medha Kotwal Lele** è politologa ed ha insegnato per parecchi anni all'Università di Puna. Sia in qualità di militante che come scienziata è, dal 1975, strettamente legata ai movimenti femministi indiani. Durante gli ultimi dieci anni Medha Kotwal Lele ha operato nelle strutture del Centro di Documentazione e Ricerca Aalocana di Puna. Questa organizzazione – della quale è stata membro fondatore e, per lunghi anni, presidente – si impegna soprattutto nei settori dell'attività politica femminile. Attualmente, Medha Kotwal Lele, che è sposata e madre di una bambina, si dedica con intensità, nell'ambito di uno «Studio annuale», al tema «Politica e donne, il tempo della trasformazione».

La lotta contro lo stupro e l'assassinio per motivi di dote ha trovato per oltre due decenni una sua espressione grazie a marce di protesta e petizioni che hanno portato allo storico emendamento che trasferisce l'onere della responsabilità dalla donna (la vittima) a colui (di norma un uomo) che perpetra il reato.



agenda / Jörg Böthling

La donna indiana si trova oggi sulla soglia di un millennio pieno di sfide. In tutto il paese, in un rapido proliferare di innovative esperienze ed esplosivi confronti, la donna indiana si trova a combattere nell'intento di trovare lo spazio che le spetta.

Una nuova alba è sorta nel fatidico 1993. In molti stati della Repubblica indiana, le donne hanno cominciato a far sentire la loro presenza nelle istanze governative locali, sia in qualità di membri ordinari che di funzionari direttivi in seno ai consessi politici locali.

Il risultato di questa nuova presenza della donna nelle posizioni decisionali della vita politica è evidente nel notevole cambiamento intervenuto a livello di villaggio. Esse hanno assegnato priorità alla soluzione di problemi sociali quali l'accesso all'acqua potabile, ad una migliore struttura sanitaria e ad un'adeguata formazione delle ragazze; tutte istanze che in passato l'autorità comunale aveva bellamente ignorato.

Il cambiamento ha potuto aver luogo grazie all'approvazione di uno storico atto legislativo da parte del Governo indiano nel 1992, vale a dire la Carta del Panchayat Raj. Le clausole di questo atto governativo prescrivono che almeno il 33% dei seggi di tutte le istanze amministrative locali sia riservato alle donne. L'effetto fu a dir poco eccezionale: circa un milione di donne decise di entrare, a vari livelli, nell'amministrazione locale e regionale. Donne che fino a ieri avevano avuto grosse difficoltà anche solo a conquistarsi un voto, erano improvvisamente diventate persone in grado di decidere i destini della comunità!

Ma se grazie alla legislazione si è avuta questa radicale trasformazione del peso politico delle donne nell'esistente struttura di potere non meno affascinante è la serie di storie coraggiose che ha portato alla luce l'audace iniziativa presa dalle donne per uscire dalla loro zona d'ombra. Quanto è accaduto nelle spianate sabbiose del Rajasthan negli ultimi cinque anni, dimostra con esemplare chiarezza come le donne indiane analfabete possano rappresentare un catalizzatore anche per una democrazia ormai stabilmente radicata.

La parola chiave è «trasparenza», e cioè fatti, cifre e processi che siano accessibili e comprensibili a tutti. Dopo tutto, un cittadino può esprimersi, può intervenire, soltanto se è in grado di dare il giusto nome alle cose. È in questo che le semplici donne del Rajasthan, che per la metà del loro tempo non possono far altro che sbirciare il mondo da dietro un velo, hanno realizzato uno dei maggiori ed epici cambiamenti all'interno della democrazia indiana.

Il «Ghagra brigade» (la brigata delle gonne), fu dapprima ridicolizzato, poi accettato, al punto di forzare il governo nazionale ad un atteggiamento di maggiore tolleranza. Le donne delle zone rurali, galvanizzate dall'attività di un'organizzazione denominata Mazdoor Kisan

Shramik Sangathan MKSS (un'organizzazione di operai, contadini e manovali), decisero di reimpossessarsi delle loro vite prendendo il controllo dei loro tanto duramente conquistati guadagni.

## Campagna per il diritto all'informazione

Fu nel 1995, nel corso di una delle riunioni del MKSS, che una povera contadina, unica fonte di reddito della propria famiglia, formulò la seguente domanda: «Come mai non abbiamo la più pallida idea di come venga calcolato il nostro salario? Dopotutto, per noi si tratta di un fatto importante, una questione di vita o di morte. E dunque, perché non ci è concesso il diritto di vedere il nostro foglio paga?»

Fu il momento scatenante. Sostenute dal MKSS, le donne lanciarono una «Campagna per definire i ruoli», sulla base di quanto venivano pagate al momento. Esse occuparono gli uffici del commissario locale della città di Ajmer. La protesta si mise in movimento. Nel 1996 le donne proclamarono un «dharma» (un sit-in di protesta) a Beawar, affermando che non si sarebbero mosse da lì sino a che le loro richieste non fossero state accolte dalle autorità. Per 40 lunghi giorni centinaia di donne (alle quali si aggiunsero poi anche uomini) se ne stettero sedute sotto il sole cocente con poche cose da mettersi sul capo ed appellandosi ad altri affinché fossero loro di supporto. Le voci si diffusero molto rapidamente. Agricoltori provenienti da almeno 150 villaggi limitrofi, anche loro operai precari, contribuirono a sostenere la protesta fornendo grano e verdure.

La protesta proseguì per tutto l'anno, con una serie di «dharma» e, finalmente, arrivò a bussare anche alla porta della capitale Jaipur. Il Governo non era in grado di tenere a bada per ancora molto tempo la protesta popolare. Così, nella sessione invernale del 1998, il parlamento del Rajasthan varò lo storico disegno di legge relativo all'informazione.

Nei paesi in cui il popolo dispone del diritto al referendum, i cittadini possono anche avere difficoltà a capire quanto sia importante per una contadina indiana poter avere accesso ad un documento come il foglio paga. Lo si comprende soltanto in un contesto in cui la realtà sociale si basa sull'oppressione e sulle lungaggini burocratiche, che pesano duramente sulle spalle del popolo, e sono utilizzate soltanto per sfruttarlo.

Così, le donne indiane, eterogenee come la loro stessa nazione, stanno entrando in un nuovo mondo. Un mondo in cui c'è la voce della tradizione e del conformismo così come quella della resistenza e della ribellione. Ed è probabilmente proprio da questa dinamica di voci contrapposte che potranno scaturire cambiamenti. Di certo c'è che il vento, quello di decisi mutamenti sociali, ha incominciato a soffiare, con intensità. ■

(Tradotto dall'inglese)





Mrs Krebs

## La DSC ha quarant'anni Una cooperazione rispettosa dei suoi partner

Quarant'anni fa, volendo partecipare agli sforzi di tutta la comunità internazionale per combattere l'estrema miseria in cui versava la maggioranza della popolazione mondiale, la Confederazione creò i Servizi tecnici, trasformati più tardi nella Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC). Il principale insegnamento che scaturisce da questi quattro decenni di storia mi sembra il seguente: Bisogna rispettare le scelte, i valori e i ritmi delle popolazioni interessate.

Vi sarebbero molte altre lezioni da trarre. Mi limiterò a menzionarne alcune.

- La cooperazione allo sviluppo è solo uno dei fattori dello sviluppo: altrettanto importanti sono l'apertura dei mercati dei paesi ricchi e un sistema finanziario internazionale stabile, che consideri i bisogni specifici dei paesi poveri.
- Nessun sviluppo è possibile senza una buona gestione degli affari pubblici: democrazia, rispetto dei diritti umani, buon funzionamento delle istituzioni. La libertà e la sicurezza personali non sono solo dei beni in sé, ma sono anche le condizioni indispensabili a qualsiasi miglioramento economico.
- La povertà è anzitutto un fenomeno sociale: i poveri sono poveri perché non hanno nessun potere. Ciò vale in particolare per le donne. Lo sviluppo sociale deve pertanto essere visto come un fenomeno di «empowerment».
- Le prime vittime di un ambiente degradato sono i più poveri: è necessario che lo sviluppo tenga conto dei limiti delle risorse naturali.

Quanto al bilancio che si lascia desumere da questi quarant'anni, la cooperazione svizzera può vantare moltissimi successi concreti. Essa può anche dimostrare degli esempi di leadership internazionale, come nel caso dello sdebitamento o dello sviluppo sostenibile delle regioni di montagna. Essa deve soprattutto vedersi come una parte di un insieme. Complessivamente, nel mondo si sono compiuti dei progressi sostanziali se si considerano gli indicatori sociali, quali la speranza di vita alla nascita, l'accesso all'acqua potabile o l'educazione. Ma i progressi sono ancora insufficienti se si pensa che un quarto circa della popolazione mondiale non riesce a soddisfare i bisogni più elementari. Bisogna, comunque, rendersi conto che siamo di fronte a un compito secolare e che non dobbiamo assolutamente perderci d'animo a metà strada.

La cooperazione svizzera gode di un'eccellente reputazione. La deve alla chiarezza del mandato che ha ricevuto dal Parlamento con la legge del 19 marzo 1976, nonché alla sua volontà di trarre degli insegnamenti dalle esperienze concrete, analizzate senza compiacimento. Un altro elemento di questa qualità è indubbiamente lo straordinario impegno personale profuso da migliaia di donne e uomini svizzeri che hanno praticato sul terreno una cooperazione piena di rispetto verso i nostri partner – e ciò sia in seno alla DSC sia in seno alle organizzazioni private svizzere. ■

*Jean-François Giovannini*  
Direttore supplente della DSC  
(Tradotto dal francese)

# In Moldavia un

Nel giugno scorso la Moldavia ha lanciato un SOS alla comunità internazionale. Questa ex repubblica sovietica, la cui economia sta declinando dal 1991, era stata colpita da una grave siccità. In risposta all'appello, la DSC ha aperto un ufficio di collegamento nella capitale Chisinau e ha lanciato vari programmi d'emergenza.



Alexis de Surenain (7)



## Amputata della sua industria

A tre mesi dalla propria indipendenza la Moldavia si è vista confrontata con la secessione della Transnistria. Il 1° dicembre 1991 questa provincia prevalentemente russofona, situata a est del Dniestr, si è proclamata indipendente dalla Moldavia, la cui popolazione è invece di origine rumena in ragione del 64 per cento. Sostenuta dalle truppe russe, era entrata in conflitto armato con Chisinau. Un cessate il fuoco venne concluso nel luglio 1992. Questa secessione ha privato la Moldavia della maggior parte del suo potenziale industriale, concentrato appunto in Transnistria. La repubblica separatista, che rappresentava il 12 per cento del territorio, possedeva anche le principali centrali elettriche del paese.

(jls) All'epoca del comunismo la Moldavia era specializzata nella produzione di alcune derrate agricole – quali il vino, il tabacco e la frutta – che «esportava» verso le altre repubbliche dell'URSS. Dopo l'indipendenza, proclamata nel 1991, nella mischia dell'implosione sovietica, si è ritrovata isolata dai suoi mercati tradizionali.

Oggi la Moldavia è il paese più povero d'Europa. Secondo l'ultimo rapporto dell'ONU sullo sviluppo sociale, il 66 per cento della popolazione vive sotto la soglia della povertà. Nelle campagne il denaro è praticamente inesistente: «I contadini sopravvivono praticando il baratto a dimensioni irrisorie. Scambiano per esempio una cassetta di mele contro due galline», constata Richard Maranta, capo dell'ufficio di collegamento umanitario che la Svizzera ha aperto nel settembre scorso.

## Una catastrofe per niente spettacolare

Anche lo Stato, come la popolazione, ha disperatamente bisogno di denaro. I funzionari percepiscono lo stipendio con vari mesi di ritardo. Il versamento delle rendite di vecchiaia (circa 20 franchi al mese) è anch'esso aleatorio. Nelle istituzioni sociali, che dipendono dal budget dello Stato, i sussidi non consentono di acquistare cibo e medicinali in quantità sufficienti. «I media stranieri non si interessano affatto alla Moldavia, poiché il suo dramma non è per niente spettacolare. È una catastrofe senza voce», commenta Maranta.

L'anno scorso il governo moldavo ha temuto che le avversità climatiche gettassero il paese in una vera catastrofe. Dopo una gelata tardiva, la

Moldavia ha conosciuto una siccità di due mesi, accompagnata da temperature estremamente elevate. Dal 50 al 60 per cento del raccolto di frumento e di mais è andato perso. Il governo ha così sollecitato l'aiuto della comunità internazionale. In seguito a questo appello la DSC ha valutato i danni subiti dall'agricoltura e i bisogni in campo sociale, e ha quindi definito i vari campi di intervento umanitario. Prioritariamente occorre che, malgrado tutto, i campi potessero essere seminati, e questo prima di ottobre. Quasi 1'000 tonnellate di sementi di frumento sono dunque state acquistate da cooperative private per essere distribuite ai piccoli contadini nei cinque distretti. «Stando alle nostre stime il raccolto così prodotto assicurerà il pane a circa 75'000 persone durante un anno», rileva Barbara Dätwyler, incaricata del programma. Nella primavera 2001 questi contadini riceveranno dei concimi e dei prodotti fitosanitari per poter trattare i loro campi.

Nell'attesa del prossimo raccolto, c'era anzitutto un inverno da superare. Una stagione molto difficile in Moldavia, dato che il riscaldamento e l'elettricità sono fruibili solo in modo sporadico. Inoltre, il prezzo del pane era aumentato dopo la siccità.

## I rigori dell'inverno

Un programma d'emergenza ha coperto durante l'inverno i bisogni delle persone più svantaggiate. Da novembre 2000 a marzo 2001 circa 200 pensionati hanno ricevuto quotidianamente un pasto caldo. Distribuzioni di aiuti alimentari sono state organizzate negli orfanotrofi, nelle case per anziani



# capitalismo senza capitale



e in altre istituzioni. Ne hanno beneficiato circa 3'000 pensionanti. Un altro elemento di questo programma invernale prevedeva la distribuzione di scarpe calde, coperte, materassi, lenzuola ecc. L'orfanatrofio di Orhei, a 60 km da Chisinau, il quale accoglie 280 bambini disabili, attraversava una crisi finanziaria particolarmente acuta. Durante l'inverno la DSC gli ha fornito medicinali e viveri, e si è fatta carico dei salari degli impiegati, delle fatture del riscaldamento e dell'elettricità, nonché di alcuni lavori di ripristino degli edifici.

La situazione era molto grave anche nella prigione numero 3 di Chisinau, dove sono detenute 1'700 persone. Nutriti essenzialmente a pane, tè e zucchero, i prigionieri presentavano gravi carenze alimentari. Inoltre, soffrivano della mancanza di ossigeno, dato che le persiane in acciaio impedivano alla luce e all'aria di penetrare nelle celle. Grazie all'aiuto svizzero, una sessantina di persiane sono state smontate, una parte dei detenuti (minori, donne e malati) hanno ricevuto degli integratori alimentari e si è costituito uno stock di medicinali essenziali.

## Quattro anni senza riscaldamento

Anche fuori delle istituzioni, e soprattutto d'inverno, la vita non è affatto più facile. Tutta la popolazione moldava soffre a causa delle penurie energetiche. Soroca, nel Nord del paese, è la città più duramente colpita. Nei quattro anni precedenti era stata totalmente privata del riscaldamento. «Questo inverno abbiamo pertanto aiutato le famiglie più povere di Soroca, affinché potessero riscaldare uti-

lizzando sia delle stufe individuali, sia dei riscaldamenti elettrici. A seconda degli impianti o apparecchi di cui dispongono, abbiamo fornito il carbone necessario o saldato le fatture per la corrente elettrica», spiega Barbara Dätwyler. Parallelamente ai suoi programmi sociali, la DSC si è chinata su un altro settore problematico: l'acqua potabile è generalmente di cattiva qualità e i sistemi di evacuazione delle acque di scarico versano in uno stato deplorabile. Esperti svizzeri hanno elaborato delle soluzioni tecniche per la città di Nisporeni e un villaggio nelle sue vicinanze. ■

*(Tradotto dal francese)*

## Aiuto fra parentesi

Il Fondo monetario internazionale (FMI) ha condizionato la sua assistenza finanziaria alla privatizzazione delle principali fabbriche di vino e di tabacco. Quando il parlamento moldavo respinse nel 1999 una legge che prevedeva queste privatizzazioni, il versamento dei prestiti venne sospeso. Undici mesi dopo, la legge fu rivotata. Ma Chisinau doveva soddisfare ancora altre condizioni prima che l'aiuto riprendesse. Il FMI esigeva segnatamente che i deputati adottassero un budget realistico prima del 1° dicembre 2000. Una condizione soddisfatta di stretta misura, dato che il voto conclusivo giunse solo otto ore prima della scadenza del termine. Il FMI ha dunque concesso un nuovo prestito alla Moldavia: esso ammonta a 142 milioni di dollari, suddivisi sull'arco di tre anni.

# Il ritorno del *waru waru*

**Grazie a una tecnica vecchia di 3000 anni i contadini peruviani e boliviani che vivono attorno al lago Titicaca hanno sensibilmente migliorato la loro produttività. Il *waru waru* ha la proprietà di proteggere le colture contro il gelo. La DSC ha sostenuto sin dal 1989 i lavori in vista di riabilitare questo sapere ancestrale.**

## Una storia davvero lunga

Verso l'anno 1000 a.C. i popoli andini iniziarono a praticare il *waru waru* per poter coltivare nelle zone palustri. Circa 500 anni dopo, la civiltà di Tiahuanaco lo diffuse in tutte le regioni rivierasche del lago Titicaca. Quando nel XV secolo gli Incas conquistarono l'Altiplano boliviano, adottarono il *waru waru*. Esso fu in seguito abbandonato, sia sotto l'impero Inca, sia durante la conquista spagnola.

Nel 1923 l'archeologo tedesco Max Uhle ne ritrovò le tracce in Perù. Negli anni Ottanta alcuni ricercatori testarono questo metodo, ricostruendo alcuni campi sopraelevati. A poco a poco i contadini si lasciarono tentare dall'esperienza. E così, dal 1984 in poi, il *waru waru* è stato progressivamente reintrodotta.

(jls) Il lago Titicaca si situa a 3800 metri di altitudine, in una regione attanagliata da problemi alimentari cronici. L'agricoltura è esposta a un clima austero: le piene del lago si alternano a lunghi periodi di siccità e le gelate notturne, leggere ma frequenti, sono fatali per le giovani pianticelle di patata o di quinoa (un cereale tipico). I reperti archeologici hanno mostrato che le civiltà preincasiche avevano messo a punto un metodo colturale capace di reggere di fronte a queste aggressioni climatiche. Il *waru waru* veniva allora praticato su ampie superfici dell'Altiplano.

## Pochi, preziosi gradi

Il *waru waru* è un allineamento di campi rialzati di 30 centimetri, circondati da ampi solchi. Nei periodi di siccità i canali mantengono umide le radici delle piante, mentre durante le piene aiutano ad assorbire l'eccedenza di acqua. Ma la genialità del *waru waru* sta soprattutto nel fatto che consente di attenuare le differenze di temperatura tra il giorno e la notte. «I ricercatori non capiscono sempre come le civiltà sprovviste di mezzi di calcolo moderni siano riuscite a mettere a punto un principio che ha tratto alla fisica applicata», commenta Giancarlo de Picciotto, ingegnere agronomo della DSC. Detto schematicamente, l'acqua esercita un effetto tampone, durante la notte sprigiona un calore residuo che ha accumulato durante il giorno. In questo modo, durante le gelate, al di sotto dell'aiuola si misura ancora una temperatura di zero o un grado. Costruendo i campi rialzati, i contadini sono riusciti a raddoppiare o addi-

rittura triplicare le loro rese. In Perù la DSC ha sostenuto tutto il processo di ripristino, la convalescenza delle scoperte archeologiche, le sperimentazioni agrarie, nonché la trasmissione di questo sapere ai contadini. Il suo progetto si concluderà alla fine del 2001: «Abbiamo raggiunto i nostri obiettivi. Il *waru waru* è stato adottato dalle popolazioni rurali e fornisce risultati eccellenti», constata Christian Poffet, incaricato del programma. Per quanto attiene alla Bolivia, il progetto analogo della DSC entrerà presto in una fase di diffusione su ampia scala. ■

(Tradotto dal francese)



Christian Poffet (3)





### I programmi svizzeri sotto la lente dell'OCSE

(bf) Il comitato di assistenza allo sviluppo (DAC) dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) verifica periodicamente le attività di aiuto dei propri membri. Recentemente sono stati esaminati anche gli aiuti della Svizzera. Nella sua analisi il DAC giunge alla conclusione che il 37 per cento degli aiuti bilaterali della Svizzera torna a profitto dei paesi più poveri – percentuale chiaramente al di sopra della media di altri paesi membri. La raccomandazione centrale risultante dall'esame è di aumentare a corto termine l'aiuto allo sviluppo, portandolo allo 0.4 per cento del prodotto interno lordo (PIL). Il DAC, inoltre, auspica una migliore concentrazione geografica, l'impiego mirato degli aiuti nella lotta alla povertà nonché una rielaborazione dei metodi di valutazione. Sono invece considerati punti forti dell'aiuto sviz-

zero allo sviluppo l'effettiva concentrazione sui paesi più poveri, la partecipazione degli attori locali all'elaborazione di programmi di sviluppo e l'estrema ponderatezza nell'affrontare le questioni di coerenza delle politiche.

### Colombia: aumentano i bisogni umanitari

(ahj) Dall'inizio dell'anno, presso l'ambasciata svizzera di Bogotá lavora un esperto d'aiuto umanitario del Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe (ASC). Lo specialista consacra il 70 per cento del suo lavoro alla sorveglianza di programmi umanitari – il resto del tempo appoggia l'ambasciata in attività volte a promuovere la pace. E da fare ce n'è: la Colombia da oltre 50 anni si muove al limite di una guerra civile (cfr. articolo in «Un solo mondo» n.4/2000). Questioni interne irrisolte, traffico di stupefacenti e corruzione hanno creato una situazione

conflittuale in cui diversi gruppi armati si contendono la supremazia. Le conseguenze sono una crisi umanitaria che colpisce due milioni di profughi interni e migliaia di esuli colombiani negli stati limitrofi. Il credito di programma a favore dei programmi umanitari della DSC in Colombia ammonta a 3 milioni di franchi per il 2001. È previsto lo stanziamento di somme di analoga entità anche per il 2002 e il 2003.

### Nuovi capi divisione

La DSC ha due nuovi capi divisione, nominati recentemente dal Consiglio federale. Dal 1° giugno di quest'anno, il biennese Toni Frisch assumerà la funzione di delegato per l'aiuto internazionale in caso di catastrofe e di capo della divisione Aiuto umanitario e Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe (AU/ASC), succedendo a Charles Raedersdorf, di cui era il sostituto dall'inizio del 2000

parallelamente alla funzione di capo della sezione Europa e CSI in seno alla divisione Aiuto umanitario e ASC. Già dal 1° marzo, Serge Chappatte ha assunto la nuova carica di vicedirettore e capo della divisione Politica di sviluppo e cooperazione multilaterale. Il giurassiano, originario di Saignelégier, lavora al DFAE dal 1972, e in seno alla DSC ha rivestito diverse funzioni – fra le quali coordinatore a Islamabad e a Nuova Delhi. Da ultimo, Serge Chappatte è stato vicecapo della divisione Cooperazione bilaterale allo sviluppo. Chappatte subentra a Henri-Philippe Cart.

## Che cos'è... un paese di transizione?

(vor) I paesi di transizione, o di trasformazione, sono paesi dell'ex blocco dell'Est che dal 1990 sono sulla via della democrazia e dell'economia di mercato. Le loro istituzioni politiche devono passare da sistemi monopartitici a stati di diritto democratici funzionanti, in cui i governi agiscono in conformità a leggi adottate democraticamente. Occorrono tribunali in grado d'imporre e indipendenti dal governo al potere, nonché parlamenti capaci di agire e amministrazioni riformate, nominati attraverso elezioni imparziali.

Nella vita economica occorrono una concorrenza efficace e sistemi bancari funzionanti e controllati, che diano a potenziali aziende precursori la possibilità di ottenere crediti a condizioni finanziabili. E occorre anche rinunciare a sovvenzionare vecchie grandi imprese inefficienti e a tutt'oggi in parte statalizzate, frutto dell'era dell'economia pianificata.

Sulla via di queste riforme, il grado di sviluppo dei paesi di transizione dell'ex blocco sovietico è molto differente. In testa troviamo i candidati a un'adesione all'Ue, seguiti dagli stati del sudest europeo; le nazioni della Comunità di stati indipendenti (CSI) devono invece darsi ancora parecchio da fare.



Vi distribution / Holandse Hogle / Peter Hitz

# «Globalizziamo solidarietà e giustizia»



Keystone

A dieci anni dal vertice di Rio, il prossimo anno ci si appresta ad una nuova conferenza mondiale. I preparativi per «Rio+10» sono a buon punto. E' giunto, pertanto, il momento per un bilancio, tanto più che, nel 1991, la Svizzera aveva stanziato 300 milioni per progetti e programmi ambientali nei paesi in via di sviluppo. L'intervista con Rosmarie Bär, coordinatrice per le politiche di sviluppo presso la Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie svizzere, è stata realizzata da Maria Roselli.

**Un solo mondo: Molti dei progetti concernenti la protezione dell'ambiente, presentati nel 1991, sono ormai giunti al termine. E' soddisfatta del lavoro svolto?**

**Rosmarie Bär:** La Svizzera allora, concedendo questi crediti, si era mossa su un terreno nuovo. I 300 milioni di franchi svizzeri sono stati solo una piccola parte di ciò che ci sarebbe bisogno a livello internazionale. Per quanto concerne i crediti nell'ambito della protezione dell'ambiente sono stati evoluti 146 milioni a fondi multilaterali ed ulteriori 154 milioni sono stati stanziati per il finanziamento di misure bilaterali. Il contributo multilaterale è stato usato come contributo per la nostra partecipazione al Fondo per l'ozono del Protocollo di Montreal e al Fondo mondiale per l'ambiente (GEF). Rispetto al Fondo mondiale per l'ambiente vi sono stati grandi problemi iniziali criticati sia dalle organizzazioni umanitarie internazionali sia dalla Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie svizzere. La scelta dei progetti e il relativo finanziamento non sono stati sufficientemente trasparenti e la popolazione locale non è stata coinvolta. Il GEF è l'unica istituzione che finanzia i progetti scaturiti dalla realizzazione delle tre convenzioni internazionali sorte a Rio. Ciò costituisce una grande opportunità per una maggiore coerenza. In futuro l'importanza del GEF è destinata a crescere. Vi sarà un numero sempre crescente di beni pubblici da finanziare attraverso questo canale.

**Lei ha avuto la possibilità di visitare personalmente alcuni dei progetti in ambito ambientale realizzati, con i 300 milioni del contributo svizzero, nei paesi in via di sviluppo...**

Sì, in India ho visitato diversi progetti relativi a fonti d'energia rinnovabile. Ho potuto constatare con piacere che la Svizzera impiega i suoi contributi bilaterali in progetti che corrispondono perfettamente ai principi dello sviluppo sostenibile. Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare che la lotta alla povertà nei paesi in via di sviluppo rappresenta la migliore forma di protezione dell'ambiente. Molti

problemi ambientali sono conseguenze dirette della povertà.

**I preparativi per la conferenza dell'ONU «Rio+10» sono già a buon punto. Come sta il pianeta terra a dieci anni dalla Conferenza di Rio?**

Molte persone, nei più sperduti angoli della terra, hanno reso un buon lavoro. Ciononostante, la terra sta male. Tutti i trend si muovono nella direzione



Shutterstock (4)

sbagliata: il cambiamento climatico è una realtà. Le conseguenze le risentono per primi le persone nei paesi in via di sviluppo. La biodiversità decresce di giorno in giorno, la foresta tropicale continua ad essere disboscata. Il processo di desertificazione priva sempre più esseri umani del loro unico mezzo di sostentamento che è la terra. L'acqua potabile è divenuto un bene sempre più raro, ed infine, il divario tra ricchi e poveri è più grande che mai. Tutto ciò mi porta a sostenere che il cambiamento al quale si erano impegnati gli stati presenti alla conferenza di Rio non è avvenuto. «Il significato storico di questa conferenza è in stretta relazione all'efficacia con la quale i paesi realizzeranno gli impegni qui assunti» - aveva affermato il presidente della Conferenza di Rio, ma già nell'ambito di «Rio+5», l'ONU ha dovuto constatare che mancava la volontà politica di portare a termine gli impegni assunti. Purtroppo, in tutti questi anni, la volontà non è accresciuta, e così l'organizzazione per l'ambiente dell'ONU ha recentemente postulato che il tempo necessario per passare ad uno sviluppo sostenibile sta per scadere.

## Il messaggio

I paesi industrializzati sono responsabili di gran parte dei problemi ambientali a livello mondiale. Secondo le previsioni, a subirne le conseguenze, saranno invece i paesi in via di sviluppo. Questa l'affermazione centrale del Consiglio federale nel suo messaggio al parlamento nel 1991. Nell'ambito dei festeggiamenti per i settecento anni della Confederazione, furono poi stanziati due crediti di programma: 400 milioni di franchi per il finanziamento di misure di sdebitamento a favore di paesi in via di sviluppo, ed ulteriori 300 milioni di franchi per progetti e programmi di rilevanza globale nell'ambito della salvaguardia dell'ambiente nei paesi in via di sviluppo.





### Quali sono i problemi?

Sono state sviluppate molte strategie e redatti infiniti documenti, il sapere non ci manca di certo. Ora bisogna solo fare. La verità è che manca la volontà politica e prevale l'egoismo e la sete di profitto. La Conferenza sul clima, tenutasi lo scorso novembre all'Aja, ne è testimone: appena si avvicina la fase dell'attuazione e si chiedono fatti e risultati concreti, inizia a tirare vento d'opposizione. Ognuno, piuttosto che fare, attende che siano gli altri ad iniziare...

### ... ed intanto i paesi in via di sviluppo ne pagano le conseguenze...

Certo, sono soprattutto i paesi più poveri al mondo a pagare per il nostro scellerato consumismo, e ne sono frustrati. Lo constatiamo sempre alle riunioni annuali della Commissione ONU per lo sviluppo sostenibile. Le promesse fatte dalle potenze industriali a Rio non sono state mantenute. Il denaro necessario al cambiamento strategico non è stato approntato. Al contrario, le statistiche dell'OCSE dimostrano che le rimesse pubbliche per lo svi-

luppo, negli scorsi dieci anni, sono chiaramente diminuite. Anche la Svizzera non ha raggiunto il suo modesto traguardo dello 0.4 per cento del prodotto nazionale lordo.

### Che si può dire, invece, di positivo su Rio?

La consapevolezza sta aumentando. In molti paesi, soprattutto da parte della società civile e delle organizzazioni non governative, si sta lavorando seriamente per la realizzazione degli impegni assunti. In molti comuni e città sono sorte delle vere e proprie «Agenda 21» locali. Le risoluzioni della Conferenza di Rio vengono attuate dal basso, anche nei paesi del terzo mondo. Ma purtroppo, le dinamiche dell'economia globalizzata marciano in tutt'altra direzione.

### Esistono meccanismi per obbligare i singoli governi all'attuazione delle risoluzioni?

Molti documenti, siglati a livello internazionale, non sono vere leggi perseguibili a livello legale. Si tratta piuttosto dell'assunzione di un obbligo morale. Spesso e volentieri si sente dire che i problemi a livello mon-





Dolier Ruef / Lookat

diale, qual è quello del cambiamento del clima terrestre, possono essere affrontati solo a livello internazionale. Ma ciò è vero solo in parte, perché se è pur vero che a livello internazionale possono essere approntati dei meccanismi legali, magari anche le regole e i contributi, resta pur sempre vero che l'attuazione va realizzata a livello delle singole nazioni. Un'efficace protezione dell'ambiente a livello internazionale è compito dei singoli paesi. Una verità che molti politici e rappresentanti del mondo economico dimenticano spesso e volentieri. Non è giusto far pagare ad altri i costi sociali ed ecologici che scaturiscono dal nostro modo di agire.

#### **A quali priorità dovrebbe puntare «Rio+10»?**

Penso che la questione energetica, il consumo smisurato di fonti non rinnovabili, rimanga un elemento chiave per la realizzazione di uno sviluppo sostenibile. L'acqua deve, inoltre, divenire un punto centrale di «Rio+10». Alla soglia del ventunesimo secolo, l'acqua è il maggior problema nell'ambito della politica di sviluppo ed ambientale. Miliardi di uomini, donne e bambini sono esclusi da fonti potabili. Quest'elemento vitale per l'umanità si è trasformato in un enorme potenziale di conflitto.

#### **Quale ruolo dovrebbe assumere la Svizzera in merito alle future convenzioni internazionali sull'ambiente?**

In seguito alla Conferenza di Rio sono scaturite tre convenzioni di diritto internazionale: la convenzione

sul clima, sulla biodiversità e sulla desertificazione. Le nostre risorse vitali hanno bisogno di una protezione globale a livello di diritto internazionale. Due sono le risorse ancora da proteggere: le foreste e l'acqua. Il nostro paese dispone in materia una grande conoscenza ed una altrettanto grande credibilità. Alla conferenza di «Rio+10», la Svizzera dovrà impegnarsi per la creazione di due nuove convenzioni, una sull'acqua e una sulla foresta. La protezione delle risorse vitali è una meta dichiarata della nostra politica estera. Dunque, la cooperazione internazionale va intesa quale elemento integrante della nostra politica interna. Vorrei usare in merito le parole del Presidente della Confederazione Leuenberger: la politica dello sviluppo è politica interna. Non dobbiamo, pertanto, rassegnarci di fronte alla complessità del compito da affrontare. Il ventunesimo secolo deve divenire il secolo dell'ambiente. Ne va del futuro dell'umanità. Globalizziamo, dunque, solidarietà, pari opportunità e giustizia. ■

*(Tradotto dal tedesco)*



# La valigia – un mondo

Viaggiare – senza valigia è impensabile.

In viaggio una valigia è certamente necessaria – ma non ci dà forse anche una certa sicurezza, come l'orsacchiotto al bambino? È la nostra prima sicurezza? Interessante... Prima di partire, né gli uccelli né gli gnu fanno le valige. Al contrario dell'uomo, gli animali non trascinano nulla con sé. Addirittura le lumache, la cui casetta è piuttosto una seconda pelle, viaggiano senza bagaglio. Ci sono anche delle eccezioni. Ho notato che le braccia e le mani di una donna incinta o di una coppia di innamorati sono più rilassate e più vuote del comune. Magari preferiscono toccare piuttosto che afferrare... Chissà!

Perché sentiamo sempre il bisogno di avere appresso *di tutto un po'*?

Indubbiamente viaggiare comporta una buona dose d'incertezza. La nuova geografia e la diversità di una lingua giocano un ruolo determinante, benché alcuni miei conoscenti lo trovino carino...

Vantaggi o svantaggi, quando partiamo tutti dobbiamo affrontare lo stesso problema: **fare le valige**. Per me si tratta della parte più difficile dell'intero viaggio. Sono praticamente nato con la valigia in mano.

Mia madre viene dal Nord, mio padre dal Sud; perciò, sono sempre stato in viaggio. La mia fanciullezza ha l'odore di un vagone di seconda classe delle ferrovie italiane.

Ricordo perfettamente gli scomparti traboccanti di valige, borse, cartoni e ogni sorta di bagaglio. Mi sembravano pareti di lego. Ad ogni stazione si ripeteva la stessa scena: prima i bagagli volavano dentro dai finestrini, come in un film di cowboy, e soltanto dopo i

viaggiatori salivano sul vagone. Io mi divertivo a indovinare la faccia dei proprietari. Uomo o donna? Profumato? Sarà gentile? Si metterà le dita nel naso? Mi offrirà una caramella? Avevo timore delle donne con le unghie rosse, perché avevano quasi sempre delle minuscole valige che appoggiavano in terra fra le mie gambe o sulle mie ginocchia: «*Nessun disturbo, vero? Ma che bravo bambino!*».

Così imparai a odiare le valige. Mia madre racconta sempre lo stesso aneddoto. Dopo dieci giorni passati in un campo estivo, tornai a casa senza nemmeno aver aperto il bagaglio. Comunque alla valigia non posso rinunciare. Ne ho bisogno. È la mia croce e la mia delizia. Non riesco nemmeno ad andare al cinema senza valigia; pertanto, ogni tournée si trasforma in trasloco. Inizio a fare le valige una settimana prima della partenza – nella mia testa: raccolgo le cose da portar via, come Noe fece con gli animali. Prima metto in valigia le scarpe – due, tre paia – poi, secondo l'elenco, tocca alle calze, agli slip, alle camicie, ai maglioni, ai pantaloni e all'impermeabile. A proposito... tutto in duplice copia: ci tengo a separare il quotidiano dal palco. Non potrei mai recitare e andare al bar con lo stesso abito. A Roma, ho conosciuto un comico che aveva due giacche identiche: una per le trasmissioni, e l'altra – esattamente la stessa – per tutti i giorni. Mi sono sempre chiesto se fosse in grado di distinguerle. Nel mio caso, è tutto più semplice: tinte scure per la scena, tinte vivaci per la vita. La mia valigia assomiglia a un libro illustrato: lo posso aprire e trovare immediatamente il segno: a sinistra gli abiti da scena, a destra gli articoli di tutti i giorni. Ma per preparare il bagaglio... che avventura!

Correndo avanti e indietro per la camera da letto come un maratoneta, metto in valigia una camicia e torno all'armadio con in mano un maglione – perché la domanda faticosa è: cosa **non** porterò con me?

Mi sento come Penelope, moglie di Ulisse, che di giorno tesseva il lenzuolo e di notte lo disfaceva. Ma non è ancora tutto: il vero dilemma non sono i vestiti per il viaggio, ma i libri (nota bene: mi diverto a leggere i dizionari), il sapone, gli sciampo, un coltello, i wafer per la pausa a teatro e, *dulcis in fundo*, il comodino, il groviglio di cavi per nutrire anche in viaggio il laptop (3,5 chili), il telefonino e il rasoio elettrico. Eh sì, sono anche un *homo tamagocicus*...

Pochi minuti prima della partenza, la mia valigia è ancora aperta. Mi guarda, la bocca spalancata come un uccellino nel suo nido primaverile, e aspetta – sorridendo – il «finale furioso»: con una breve rincorsa, mi ci getto sopra come un samurai. Finalmente è chiusa e io sono a pezzi.

Quando cammino mi rotola accanto. Sul binario attendo il mio treno e osservo le valige della gente. Assomigliano ai loro accompagnatori, come un cane al suo padrone.

Mentre giunge il treno, improvvisamente mi sorge un'idea pazzica: cosa succederebbe se adesso tutti i bagagli si aprissero? Siamo proprio così sicuri che i nostri bagagli abbiano voglia di viaggiare? E con noi? ■

(Tradotto dal tedesco)



Il cabarettista **Massimo Rocchi** vive a Berna. Con i suoi spettacoli enigmatici e divertenti – fra cui «Mamma mia», «äüä» o «Je viens de partir» – riscuote successi internazionali: il primo premio al concorso «Professione comico» di Venezia, il primo premio al «Festival du Théâtre Comique» di Lione e il «Salzburger Stier» sono solo alcuni dei riconoscimenti ottenuti dall'artista bernese. Fra mille acrobazie culturali e linguistiche, grazie a stupefacenti capacità di trasformista, a disarmanti giochi di parole e alla sua virtuosità mimico-gestuale Massimo Rocchi riesce sempre a sorprendere il pubblico.

# Il film come

Da ragazzo voleva fare il chimico, ma poi ha imboccato un'altra strada. Dal 1990 il francese Martial Knaebel dirige il Festival del film di Friburgo. Toni Linder\* si è intrattenuto con il cinefilo dall'acuto pensiero politico.



Yi-Yi di Edward Yang (Taiwan)



Martial Knaebel

## I film del concorso in tournée

Una selezione dei film in concorso viene di regola presentata durante l'anno che segue il festival sotto il titolo «Les films du Sud» in molte città della Svizzera tedesca e romanda. Oltre 10'000 spettatrici e spettatori hanno così avuto modo di vedere durante la scorsa stagione i «film di Friburgo». Informazioni sui programmi sono reperibili nei media, nonché presso i cinematografi e i club del cinema locali.

A prima vista Martial Knaebel corrisponde proprio al cliché del cinefilo: jeans e giacca d'altri tempi, barba incolta, occhi vivacissimi dietro spesse lenti. Ma il cliché si ferma alle apparenze. Proprio come d'altronde accade per il Festival di Friburgo, di cui è direttore da oltre dieci anni, un festival del cinema anche un po' diverso da tutti gli altri.

Alla cinematografia Martial Knaebel è giunto per vie traverse. Cittadino francese, consegue la maturità nell'animato 1968 a Metz, «considerati gli eventi, sostenendo solo gli orali, l'esame è stato piuttosto facile». Come militante antinucleare inizia quindi a studiare chimica: «Ciò che mi premeva era la critica scientifica del nucleare, volevo

contrastare il linguaggio pseudo-scientifico allora in voga».

All'Università di Metz Knaebel organizza anche i suoi primi progetti cinematografici e si rende conto della forza di persuasione insita nei documentari ben curati.

La vena politica l'aveva comunque sviluppata mentre viveva ancora presso i genitori.

«Provengo da una famiglia cattolica strettamente osservante. Mio padre era sindacalista. Ho incontrato molti preti operai. I preti mi hanno fatto scoprire molte cose. Poi, con il passar del tempo, mi sono reso conto dei limiti della loro analisi politica. Ma l'importante era il senso della giustizia e delle ingiustizie.» Questo senso non lo

abbandona più. Knaebel inizia a interessarsi e a impegnarsi sempre di più per il Terzo Mondo.

## Anni africani

Nel 1974 il nostro chimico fresco di laurea si reca in Africa. La meta di Knaebel è la Tanzania. «Ujamaa», il megaesperimento sociale in atto in quegli anni, lo interessa moltissimo. E così, anziché per i quattro mesi previsti, il viaggio si protrae per ben tre anni. Dopo aver attraversato l'Egitto, il Sudan, l'Etiopia, il Kenya, l'Uganda e lo Zaire, Knaebel finisce come insegnante al Collège Albert Schweitzer di Lambarene, nel Gabon. Ma ben presto si accorge di non essere particolarmente idoneo all'insegnamento. A Bangui, nella



# impegno



Uttara di Buddhadeb Dasgupta (India)



Repubblica centrafricana, diventa allora animatore culturale. Vede giovani che studiano alla luce dei lampioni e organizza per loro dei corsi serali. «Un'esperienza fantastica», vista in retrospettiva, «purtroppo è stata bloccata da Bokassa dopo soli sei mesi». Dalla Repubblica centrafricana raggiunge anche la Tanzania: «È stato interessante. Ho scoperto un paese in cui la gente andava fiera della sua esperienza, del suo presidente, della sua indipendenza». Dopo il rientro dall'Africa, Knaebel sceglie di stabilirsi a Friburgo, dove si dedica all'informazione su tematiche legate al Terzo Mondo e ai diritti umani. Per il Festival del film di Friburgo lavora sin dalla seconda edizione del 1983. Nel 1990 ne assume la direzione generale.

## Friburgo un caso speciale

Quale è la specificità del Festival di Friburgo? Martial Knaebel non esita un solo istante: «All'inizio vi era un intento pedagogico. Tale intento è rimasto. Non perdiamo di vista il carattere politico delle pellicole che presentiamo, dove il termine

politico va inteso in senso nobile, non in senso di parte.

Cerchiamo cineaste e cineasti che prendano posizione tanto sul piano artistico che su quello politico.

Particolare è anche la stretta partnership che lega il Festival alle istituzioni pubbliche, come per esempio la DSC o le Aziende di trasporto friburghesi. «Per me è una cosa ovvia: anche una manifestazione culturale è al servizio del pubblico.»

Il festival di quest'anno prevede due temi principali. Una grande retrospettiva dal titolo «Di svolta in svolta» è dedicata alla cinematografia latinoamericana dal 1930 al 1980. Knaebel ama queste pellicole in modo particolare: «Con questa retrospettiva mostriamo che le rotture estetiche presenti in questo cinema – prendiamo per esempio quello del brasiliano Glauber Rocha – preannunciavano già i cambiamenti politici che sono sopraggiunti più tardi».

Il festival dello scorso anno è stato criticato per non aver mostrato film africani. Ecco perché Martial Knaebel e la sua

équipe fanno quest'anno del «giovane cinema africano» il secondo tema del festival. «Volevamo scoprire», spiega Knaebel, «che cosa interessa i giovani cineasti nati dopo l'indipendenza. Ora, non abbiamo praticamente più trovato dei film sull'indipendenza o sul colonialismo. Abbiamo invece trovato dei film che posano uno sguardo molto fresco sulla gioventù africana, soprattutto su quella urbana. La musica della contestazione vi svolge un ruolo molto importante. La nostra selezione può fornire una visione più positiva dell'Africa e del cinema africano».

## Il concorso

Come ogni direttore di festival, Knaebel visiona in tutto il mondo dozzine di pellicole prima di compiere le scelte in vista del festival. La sua conclusione sul lavoro svolto negli ultimi dodici mesi è questa: «Il livello globale è notevolmente migliorato, soprattutto dal punto di vista tecnico. Ma ci sono molte pellicole mediocri». Knaebel è comunque soddisfatto





**Djomeh** di Hassan Yekpatanah (Iran)



**Las aventuras de Dios**  
di Eliseo Subiela (Argentina)

### Riconoscimento

La cineasta zurighese Alice Schmid realizza come libera produttrice ormai da anni dei film incentrati sul tema dei minori e la violenza. Ora la sua pellicola «I killed people» (v. «Un solo mondo» 4/1999) – cofinanziata dalla DSC – è stata insignita del Premio tedesco del film sui diritti umani 2000, classificandosi al secondo posto.

delle pellicole in concorso quest'anno a Friburgo. Nondimeno: «Ho visto pochi film che mi abbiano veramente toccato in modo profondo».

Un'impressione positiva è quella lasciatagli dalla produzione cinematografica argentina: «Ha compiuto un balzo in avanti. E ciò perché lo Stato fornisce un sostegno veramente importante alla produzione e alla promozione».

Infatti, e i cineasti del Sud continuano a ripeterglielo, determinanti sono proprio la distribuzione e la promozione. «Bene o male riusciamo sempre a produrre un film, ma i nostri film devono anche essere visti! – È questo il discorso che mi fanno ovunque. Hanno bisogno di sostegno per la diffusione, ecco

il loro grande problema». Martial Knaebel conosce tutti i problemi che assillano il cinema nel Sud e in Svizzera. Ciononostante è abbastanza ottimista riguardo al futuro. «Una cosa è certa: a Friburgo si possono scoprire ogni anno nuove cineaste o nuovi cineasti interessanti».

*\* Toni Linder lavora presso la Sezione media e comunicazione della DSC*

*(Tradotto dal tedesco)*

### Suggerimenti di un cinefilo

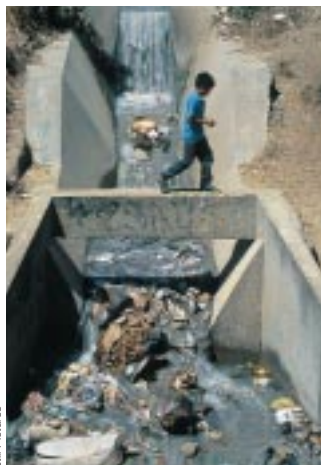
È uno dei maggiori conoscitori della «cinematografia del Sud», da anni si occupa quotidianamente di film. Per tutti coloro che condividono con lui questa passione per le pellicole del Sud, Martial Knaebel svela quali sono i film che lo hanno maggiormente segnato.

«Jukti, Takko Aar Gappo» (Ragioni, discussioni e una favola), 1974. Film sulle radici ormai perse della gente di un paese diviso (India/Pakistan). Il regista indiano morto nel 1976 aveva girato oltre 20 pellicole ed era reputato come uno dei migliori nel suo campo. «L'ultimo film di Ritwik Ghatak. Una pellicola sincera fino in fondo».

«La hora de los hornos», 1968. Documentario di Fernando E. Solanas sulla lotta di liberazione del popolo argentino. «Mi ha dimostrato ciò che può essere un documentario impegnato».

«Tutti i film di Chris. Marker, a causa della sua incredibile fantasia». Il punto non è un errore di stampa! Nato nel 1921, il francese Chris. Marker – il cui vero nome era Christian François Bouche-Villeneuve – è nel contempo regista, sceneggiatore, produttore e attore. Ha già girato circa 40 film, tra i quali «Level Five», «Mémoires pour Simone» e «Junkopia».





Siti Pictures

### Povert  – benessere

(bf) Il nuovo opuscolo della DSC sulla povert  e il benessere vuole essere uno strumento di orientamento, apprendimento e lavoro nella lotta contro la povert . Esso collega i due approcci al problema per stimolare una comprensione globale della povert : quello dei poveri in quanto diretti interessati, e quello delle agenzie di sviluppo in quanto «donatori». L'opuscolo vuole promuovere le conoscenze basilari inerenti alla povert , la capacit  di analisi, il sapere metodologico e la capacit  di orientamento delle collaboratrici e dei collaboratori attivi nella cooperazione allo sviluppo dentro e fuori la DSC.

«*Pauvret  – Bien- tre*»   ottenibile in francese, tedesco, inglese e spagnolo presso: DSC, Sezione sviluppo sociale, 3003 Berna, tel. 031 322 36 23

### Proposte del Cinfo

(bf) Il Cinfo (Centro di informazione, consulenza e formazione per le professioni della cooperazione internazionale e dell'aiuto umanitario) propone – oltre a consulenze (dietro appuntamento), seminari e corsi, pubblicazioni, informazioni sui posti vacanti, documentazione, biblioteca – anche varie manifestazioni pubbliche. Il 26 aprile si terr  il convegno «Cooperazione internazionale: offerta e domanda» (per

le persone francofone), il 7 giugno sar  la volta di «Stages nella cooperazione internazionale: possibilit  e limiti» (in francese e tedesco).

Per le iscrizioni e ulteriori informazioni: [www.cinfo.ch](http://www.cinfo.ch) o il segretariato Cinfo a Bienne, tel. 032 365 80 02

### Lavoro minorile e turismo

(bf) Sono almeno da 13 a 19 milioni i bambini e gli adolescenti sotto i 18 anni che nel mondo trovano impiego nel turismo. Il lavoro minorile riflette un ordine economico mondiale iniquo, che noi tutti nel nostro piccolo influenziamo attraverso le nostre scelte di consumo. L'opuscolo «*Kinderarbeit am Beispiel Tourismus*», destinata a un pubblico adolescente, ha per tema il lavoro minorile in quel ramo a forte crescita che   il turismo. Che cosa si pu  considerare come una collaborazione scontata in casa o nell'azienda familiare, un aiuto che   possibile attendersi da ogni bambino? E dove inizia lo sfruttamento nel lavoro minorile, quello sfruttamento che pregiudica lo sviluppo fisico, psichico e sociale del bambino? La cartella non   incentrata sulle peggiori forme di sfruttamento. Il suo scopo   infatti quello di sostenere i giovani affin  sviluppino una propria percezione e formulino le proprie riflessioni. La cartella educativa «*Kinderarbeit am Beispiel Tourismus*»   ottenibile, solo in tedesco, presso: Arbeitskreis Tourismus & Entwicklung, Missionsstrasse 21, 4003 Basilea, [www.akte.ch](http://www.akte.ch), tel. 061 261 47 42

### Cooperazione allo sviluppo e perfezionamento

Il NADEL (corso postdiploma per i paesi in via di sviluppo) presso il Politecnico di Zurigo propone i seguenti corsi per i prossimi mesi:  
14.5 – 18.5.01 Organizzazione e comunicazione  
28.5 – 1.6.01 Procedimento

multicriteriale nella valutazione ex ante di progetti di sviluppo  
5.6 – 8.6.01 Promozione della «good governance» nei paesi in via di sviluppo in una prospettiva culturale, politica e storica  
18.6 – 22.6.01 Sviluppo organizzativo nei progetti e programmi della cooperazione allo sviluppo  
28.6 – 30.6.01 Seminario di consolidamento per candidati postdiploma in cooperazione allo sviluppo  
9.7 – 13.7.01 Indagini orientate al progetto – strumenti e metodi per la prassi della cooperazione allo sviluppo

Informazioni e documentazione d'iscrizione: NADEL-Sekretariat, ETH Zentrum, 8092 Zurigo, tel. 01 632 42 40

Chiusura delle iscrizioni: 1 mese prima dell'inizio del relativo corso.

### Popolazione e povert 

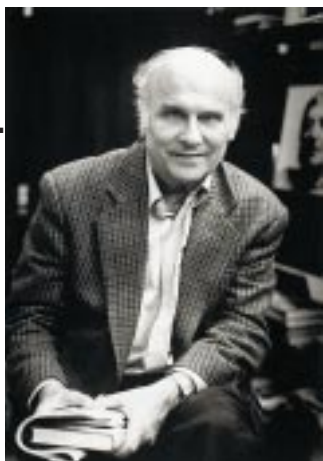
(jls) Per decifrare la realt  che si cela dietro gli indicatori demografici, i professionisti dello sviluppo devono saper gestire i concetti e gli strumenti di analisi. Nell'ambito dei suoi programmi di formazione permanente, l'Istituto universitario di studi sullo sviluppo (IUED) di Ginevra propone dal 24 al 27 aprile 2001 quattro giornate dedicate alle sfide sociodemografiche dello sviluppo. Presentato con il titolo di «Popolazione e povert », questo modulo formativo porr  l'accento sulle interdipendenze tra la povert , le evoluzioni demografiche e la trasformazione dei comportamenti che le accompagnano. Esso   organizzato dall'Istituto di demografia dell'Universit  di Ginevra.

Informazioni e iscrizione: Claudine Sauvain-Dugerdil, tel. 022 705 89 29, e-mail: [LaboDemo@ses.unige.ch](mailto:LaboDemo@ses.unige.ch)

### Zigzag africani

(jls) Il giornalista e scrittore polacco Ryszard Kapuscinski, nato nel 1932, ha percorso l'Africa in lungo e in largo per quasi mezzo

inizi  
servizi  
S



Imi Long

secolo. È stato testimone di numerose guerre civili e di rivoluzioni. Ha viaggiato «evitando i palazzi, le personalità importanti e la grande politica». Questi decenni di osservazioni e di inchieste gli hanno fornito la materia prima per stendere un magnifico ritratto del continente. In un'opera intitolata «Ebano», con la quale conduce il lettore attraverso tutta l'Africa, egli racconta gli inizi della decolonizzazione in Ghana, la deposizione dei sultani a Zanzibar, il regno di Idi Amin Dada, la rivalità fra Tutsi e Hutu, e persino un colpo di stato in Nigeria. Ma questo viaggio tutto a zigzag contiene anche tappe più personali, come gli incontri dell'autore con i nomadi del Sahara, i contadini della savana tropicale o i bambini-soldati in Liberia.

*Ryszard Kapuscinski: Ebano, Feltrinelli, 2000; Dello stesso autore sono finora apparsi in italiano: Lapidarium. In viaggio fra i frammenti della storia, Feltrinelli, 1997; Imperium, Feltrinelli, 1994; Il Negus. Splendori e miserie di un autocrate, Feltrinelli, 1983*

### Essere sani

(sbs) La malattia e la povertà sono strettamente legate fra loro. Con una riduzione dei casi di malattia e un miglioramento della situazione sanitaria della popolazione si può ridurre anche la povertà – e questo è uno dei compiti prin-

cipali della DSC. Perciò essa spende ogni anno quasi 100 milioni di franchi per progetti realizzati nel settore sanitario. Ma il suo impegno è assai più ampio. Circa un terzo dei circa 800 programmi e progetti della DSC nei paesi in via di sviluppo e nei paesi dell'Europa orientale ha un nesso diretto o indiretto con la salute. Il credo dietro a tutto ciò è: non combattere solo le malattie, ma sostenere anche le misure che hanno effetti positivi sulla salute – nei settori alimentazione, igiene, approvvigionamento d'acqua potabile, formazione e prevenzione.

Che cosa ciò significhi concretamente è illustrato in una documentazione informativa, che illustra per esempio la formazione di infermiere in Albania o la prevenzione della malaria in Tanzania.

*La documentazione «Projets Santé», risp. «DEZA-Gesundheitsprojekte» è ottenibile solo in francese e tedesco presso: DSC, Media e comunicazione, Freiburgstrasse 130, 3003 Berna (fax 031 323 13 48; e-mail: info@deza.admin.ch)*

### Non intenzionali, ma benvenute

(bf) La lotta contro la povertà è il principale obiettivo della cooperazione internazionale della Svizzera. Un obiettivo di cui beneficia tuttavia anche l'economia elvetica. Secondo uno studio fatto dall'Istituto universitario di studi sullo sviluppo (IUED) di Ginevra e dell'Università di Neuchâtel su mandato della DSC, ogni franco investito nella cooperazione allo sviluppo genera in Svizzera un reddito che varia tra franchi 1.40 e 1.60. Il numero dei posti di lavoro dovuti all'aiuto allo sviluppo è stimato tra 13 000 e 18 000. La Svizzera rientra così nel novero dei paesi con le maggiori ricadute economiche in



Gideon Mendel / Network / Lookat

seguito alla cooperazione internazionale.

*La sintesi e lo studio integrale «Effetti economici in Svizzera dell'aiuto pubblico allo sviluppo per il 1998. Rapporto finale» possono essere richiesti alla Sezione media e comunicazione della DSC: tel. 031 322 31 09, fax 031 323 13 48; e-mail: nicole.mohyla@deza.admin.ch*

### Per un mondo senza fame

(sbs) «Für eine Welt ohne Hunger» è il titolo di un opuscolo che la DSC e l'Ufficio federale dell'agricoltura hanno pubblicato poco più di un anno fa. Dato che la situazione alimentare mondiale è tuttora precaria, la DSC ha elaborato ulteriormente l'argomento. Sul nuovo CD-ROM è ora disponibile – sotto forma di presentazione Powerpoint – una grande quantità di dati e di illustrazioni. I contenuti si prestano a un uso «modulare» per articoli, relazioni, corsi ecc.

*Il CD-ROM «Für eine Welt ohne Hunger» è ottenibile solo in tedesco presso: DSC, Media e comunicazione, Freiburgstrasse 130, 3003 Berna (fax 031 323 13 48; e-mail: info@deza.admin.ch) La versione francese è in preparazione.*

### Un mondo di migranti

(jls) I migranti non sono mai stati tanto numerosi. Nel 2000 circa 150 milioni di persone risiedevano da almeno oltre un anno

fuori del loro paese di origine.

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) ha pubblicato di recente un primo rapporto globale sul fenomeno.

Questo stato della migrazione nel mondo nel 2000 analizza le principali tendenze e i problemi che connotano la migrazione della fine del XX secolo.

Ripercorre i fattori che contribuiscono alla migrazione, nonché i suoi effetti sull'economia, la cultura e le istituzioni politiche del paese di destinazione. La seconda parte del rapporto è riservata a un esame particolareggiato di nove regioni specifiche.

*«État de la migration dans le monde en 2000» (risp. «World Migration Report 2000») è ottenibile al prezzo di 39 dollari presso la Sezione delle vendite dell'ONU a Ginevra, tel. 022 917 26 14, e-mail: unpubli@unog.ch*

### Un mondo migliore per tutti

L'OCSE, le Nazioni Unite, la Banca mondiale e il FMI hanno pubblicato un rapporto sui principali obiettivi internazionali di sviluppo scaturiti dalle grandi conferenze e dai vertici mondiali degli anni Novanta. Si tratta di obiettivi quantitativi che la comunità internazionale si è impegnata a raggiungere nella lotta contro la povertà e a favore di uno sviluppo sostenibile. Il rapporto, destinato a un vasto pubblico, descrive i progressi compiuti nell'attuazione di questi obiettivi. Malgrado le critiche di cui è stato oggetto da parte di varie ONG, esso ha il merito di presentare in modo chiaro molte informazioni e dati statistici interessanti.

*Il rapporto può essere consultato al sito [www.paris21.org/betterworld](http://www.paris21.org/betterworld), oppure essere ordinato nelle versioni francese o inglese presso la DSC, Sezione politica e ricerca, Freiburgstrasse 130, 3003 Berna (e-mail: paolo.janke@deza.admin.ch).*



## Film

**Svizzera multiculturale**

(dg) Sette cineasti elvetici, quasi tutti di origine straniera, documentano in «ID Swiss», ciascuno con un episodio, osservazioni personali e soggettive sull'incontro tra le varie culture nel nostro paese. Si vede così un candidato alla naturalizzazione di origine egiziana indagare presso gli amici rimasti in patria se lui potrà mai diventare un buono svizzero, oppure un italiano della seconda generazione affrontare il dilemma se nel calcio debba tifare per la nazionale elvetica o quella italiana. Questa divertente opera collettiva illustra con umorismo i problemi e le opportunità della Svizzera multiculturale.

*ID Swiss: Collectif d'auteurs, Suisse 1999. VO, sottotitoli in francese, video VHS, 90', documentario. La pellicola è disponibile anche in tedesco. Informazioni e consulenza: Fachstelle «Filme für eine Welt», tel. 031 398 20 88, mail@filmeeinewelt.ch, www.filmeeinewelt.ch*

**Cinque storie di scuola guida**

(dg) In «La bonne conduite» alcune persone di diversa origine e nazionalità, fondamentalmente del tutto estranee le une alle altre, imparano a conoscersi durante la lezione di scuola guida. Vi è per esempio una donna che è stata bocciata più volte all'esame e che crede di poter trovare l'armonia interiore solo accanto al suo maestro di



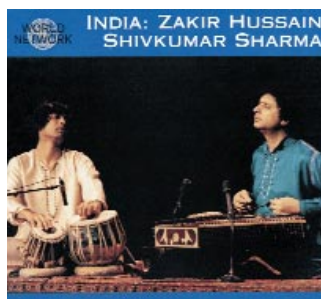
guida buddista. Oppure un profugo afgano che confida all'insegnante i suoi problemi e le sue preoccupazioni. Rispecchiando una Svizzera multiculturale il film solleva in modo divertente la questione dell'identità e stimola a riflettere sui pregiudizi e i clichés.

*Jean-Stéphane Bron, «La bonne conduite», VO francese, video VHS, 54', documentario. Distribuzione/vendita: Cinédia, tel. 026 426 34 30, e-mail: cinedia@bluewin.ch*

## Musica

**Ornamento inebriante**

(er) Planano e fluttuano in armonia i passaggi sonori arpeggianti e quasi tintinnanti che con i suoi due martelletti il grande maestro Pandit Shivkumar Sharma spri-giona con grande virtuosismo dal salterio *santur*. Nella sonorità del cosiddetto «liuto dalle cento corde» si intrecciano i ritmi a tratti tranquilli e meditativi, a tratti densi e sconvolgenti del *daya* e del *baya*, i due tamburi *tabla*. Questi ultimi sono suonati



da Zakir Hussain, un musicista con uno status di culto. L'inebriante ornamento musicale delle due «superstar» indiane venne inciso quale primo CD di una notevole enciclopedia di registrazioni della *world music* dei quattro continenti accuratamente documentata. Con essa fu d'altronde dimostrato per la prima volta che il *santur*, originario del Cachemire, si lascia suonare anche nella musica indiana classica, ossia nel complesso sistema di regole, ritmi, motivi, forme e pensieri, nel *raga* e nel *tala*. «01 India» (Network Medien / COD Music)

**Avvincente leggerezza**

(er) Nella sua patria tunisina gli si attribuisce un «atteggiamento ribelle», ha abbandonato il conservatorio senza diploma, e nel 1981 si è recato a Parigi per un «esame di maturità». In questo crogiolo della *world music* il suonatore di *oud* Anouar Brahem ha scovato la sua vera identità. Nel frattempo è riuscito a sfondare sulla scena internazionale con il suono meraviglioso del suo liuto a manico corto. Le sue registrazioni su CD, realizzate con la prestigiosa etichetta EMC, riscontrano un grande apprezzamento. È pure il caso dell'album «Astrakan café», inciso con il suo trio. Qui le corde vibrano in uno swing dalla sonorità limpida e piena, si sviluppano le ariose melodie del flauto, e i tamburi *darbouka* e *bendir* tessono una fine tela di accenti ora squillanti, ora



smorzati. Con avvincente leggerezza i musicisti si spingono verso le loro radici musicali, creano ponti tra la tradizione araba, la poesia musicale nordafricana, il flamenco e l'improvvisazione, conciliando Oriente e Occidente.

*Anouar Brahem Trio: «Astrakan Café» (ECM / Phonag)*

**Impressum:**

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

**Editrice:**

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

**Comitato di redazione:**

Harry Sivec (responsabile)  
Catherine Vuffray (vuc)  
Sarah Grosjean (gjs)  
Andreas Stuber (sbs)  
Sophie Delessert (dls)  
Joachim Ahrens (ahj)  
Beat Felber (bf) Gabriella Spirli (sgb)

**Collaborazione redazionale:**

Beat Felber (bf - Produzione)  
Maria Roselli (mr) Gabriela Neuhaus (gn)  
Jane-Lise Schneeberger (jls)

**Progetto grafico:** Laurent Cocchi, Losanna**Litografia:** City Comp SA, Morges**Stampa:** Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn**Riproduzione di articoli:**

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione con la redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

**Abbonamenti:**

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 34 40, Fax 031 324 13 48, E-mail: info@deza.admin.ch

48001

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

**Tiratura totale:** 48 000**Copertina:** Hien Lan Duc / Vu**Internet:** [www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)

«Svizzera oltre», la rivista del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), tratta temi di attualità della politica estera svizzera. Appare da quattro a cinque volte all'anno in italiano, tedesco e francese. I temi della prossima edizione di aprile saranno incentrati su immagine e presenza della Svizzera nel mondo, mentre l'ultima edizione di gennaio presenta un dossier su possibilità e limiti del dialogo tra i popoli. L'abbonamento gratuito può essere richiesto a: «Svizzera oltre» c/o Schaer Thun AG Industriest. 12 3661 Uetendorf

**Nella prossima edizione :**

**America centrale – una regione in pieno cambiamento :  
gente, riforme, il ruolo della società civile, della Svizzera  
e dell'ONU**



Keystone



DIREZIONE  
DELLO SVILUPPO E  
DELLA COOPERAZIONE  
**DSC**